LOMBARDIA

Meditazioni

MS: A-A-10

Meditazioni
di Santa Teresa
sopra
il Pater Noster

per uso di ciascun giorno
della Settimana.
ed
altre
per dopo la Comunione

Prefazione della Santa.

Colui, che ci ha dato l'essere, cono=
=scendo perfettamente le sue crea=
=ture, sa, che la capacità dell'ani=
=ma nostra essendo infinita, ella
desidera sempre di trattenersi in
nuovi pensieri, perchè un solo pen=
=siere non è capace di contentarla.
Così noi vediamo nel capo 6. del
Levitico, che per impedire, che il
fuoco dell'altare non s'estinguesse,
Dio commandò ai Sacerdoti di met=
=tervi ogni giorno nuove legna, co=
=me se avesse voluto significare
con quella figura, ch'affinchè il
fuoco della divozione non si raf=
=freddi, ne s'estingua in noi, dobbi=
=amo ogni giorno con nuove, e vive

2.
considerazioni trattenerlo, ed ani=
=marlo. E sebbene a prima vista
possa sembrare, esservi in ciò qual=
=ch'imperfezione, tuttavia questa
è una condotta della Divina Provi=
=denza, che fa, che l'anima nostra
seguendo la di lei naturale incli=
=nazione si occupi continuamente
nella ricerca delle infinite perfe=
=zioni di Dio senza potersi conten=
=tare di meno di questo soggetto, che
non ha limiti, perchè egli solo è
capace di riempirla.
Siccome dunque l'amor di Dio è il Di=
=vino fuoco, che noi pretendiamo di
mantenere nelle anime nostre, egli
ha bisogno di molte legna, ed è
necessario metterne ogni giorno delle
nuove, perchè il calore della nostra
volontà è così operativo, che le
consuma intieramente, e qualunque

//

quantitá venesii, ella trova sempre essere poco, sin tanto che entrando nel perfetto possesso di quel bene in=finito, che solo è capace di piena=mente soddisfarla, quel med.o fuoco d'amore, ch'ella quaggiú avrá in lei mantenuto, divenga in Cielo il di lei divino, ed eterno nutrimento.

Ora poiché l'orazione del Signore può dirsi, essere la legna piú propria per mantenere questo fuoco del divino amore, mi è parso, che non sarebbe fuori proposito per impedir l'anima dall'intiepidirsi colla sí frequente ripetizione di questa santa preghi=era, il cercare alcuni mezzi per fare, che col ridirla ogni giorno concepia=mo nuovi pensieri per trattenere il nostro spirito, e la nostra volontà in un vigore sempre nuovo. Ciò si po=trá fare senza pena, dividendo le

//

4.
sette domande in essa contenute
secondo li sette giorni della settimana,
affinché ogni giorno abbia la sua,
e col dare a Dio in caduno di questi
giorni un nome particolare, che
comprenda tutto ciò, che desideria=
=mo, e speriamo d'ottenere da lui
con quella domanda.
Ben si sa, quali siano queste domande,
e riguardo ai nomi, che si possono dare
a Dio, prenderemo quelli di Padre,
Re', Sposo, Pastore, Redentore,
Medico, e Giudice. In questa ma=
=niera ognuno risveglierà la sua
attenzione, e si eccitterà vie più
ad amarlo, dicendo:
Nel Lunedì. Padre nostro, che sei
nè Cieli, sia santificato
il nome tuo.
Nel Martedì. Nostro Re' venga il
regno tuo. //

Nel Mercoledi. Sposo dell'anima mia sia fatta la tua volontà.

Nel Giovedi. Nostro Pastore dacci oggi il nostro pane quotidiano.

Nel Venerdi. Nostro Redentore. Rimet=
=teteci i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Nel Sabbato. Nostro Medico non lascia=
=teci succombere alla tentazione.

Nella Domenica. Nostro Giudice Libe=
=rateci dal male.

Domanda 1.ª

Per il Lunedi.

Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo.

Sebbene il nome di Padre sii quello, che meglio convenga a tutte queste domande, e ci dii maggior confiden=
=za d'ottenere ciò, che domandiamo

//

6
a Dio, poiché per questo nome egli
ha voluto obbligarsi ad accordarcelo,
tuttavia non è un contravenire al suo
ordine, ed alla sua volontà l'aggiun=
=gervi gli altri, poiché altre ch'essi
gli appartengono tutti si giustamente,
servono ad eccitare la nostra divozione,
a mettere come nuove legna per ac=
=crescere il fuoco, che arde sopra l'al=
=tare del nostro cuore, ed a fortificare
la nostra confidenza col considerare
ch'egli possede tanti titoli si gloriosi
alla Maestà Sua, e si vantaggiosi
alla nostra bassezza.

Affinché dunque questo fuoco abbia di
che mantenersi in tutto il giorno del
lunedì colla meditazione di questo
solo nome di Padre, e con questa
prima domanda: considerate, che voi
avete per Padre un Dio in tre persone,
unico in essenza, autore di tutte le

//

Creatura, il solo Essere senza princi=
=pio, ed il principio di tutti gli Essevi,
per cui ci moviamo, in cui viviamo,
per cui sussistiamo, e che sostiene,
e conserva ogni cosa.

Considerate in seguito, che siete Figlio
di questo Padre, che è così potente,
che può creare un numero infinito di
altri mondi, é sì saggio, che potrebbe
governarli tutti, come governa questo,
senza che la sua Providenza manchi
ad alcuna Creatura dal più grande
dei Serafini sino al più piccolo verme
della terra, ed è così buono, che non
cessa mai di spargere sopra di loro le
influenze della sua bontà secondo
ch'elleno sono capaci di ricevere,
sebbene gli siano tutte egualmente
inutili.

Considerate vi particolarmente voi stesso
in qualità d'Uomo, e dite: qual obbli=
=gazione non ho io all'eterna bontà

//

di questo Padre, che ha voluto non so=
=lamente darmi l'essere, ma onorarmi
della qualità di suo Figlio, creandomi
a preferenza d'altri Uomini, che sa=
=rebbero stati migliori di me? Ponde=
=rate di poi sino a qual grado questo
Padre merita di essere amato, e servito,
egli, che per sua sola bontà ha voluto
creare per vostro amore tutto ciò, che
è nel mondo, e creavvi voi med.o per
servirlo, ed eternamente possederlo.
Quindi domanderete a Dio per tutti gli
Uomini il lume, che è loro necessario
per conoscerlo, l'amore, di cui abbiso=
=gnano per amarlo, la riconoscenza,
che devono avere per tanti beneficj,
che hanno ricevuti, e li renda tutti
così virtuosi, e sì santi, che si veda
risplendere in essi la divina sua
immagine, e così il nome di Padre,
che gli diamo, sia santificato, e
//

e glorificato sopra la terra da' Figli=
=uoli, che facciano vedere, essere degni
d'avere per Padre quell'eterno Dio,
che gli ha creati:
Rappresentandovi quindi il gran nu=
=mero de' peccati degli Uomini, ne
concepirete un sensibile dolore di
vedere un sì buon Padre trattato sì
indegnamente dai suoi Figliuoli, e
nel med.o tempo sarete commosso di
gioja per esservene altri, ne' quali
risplenda la santità del loro Padre.
Non vedrete verun peccato, ne cat=
=tivo esempio, che non vi rattristi.
Non vedrete, ne ascolterete alcun'
opera di virtù, che non vi consoli, e
ringrazierete Dio d'avere creati tanti
Martiri, Confessori, e tante Vergini,
che hanno fatto conoscere con con=
=trassegni sì illustri, ch'essi erano Fi=
=gliuoli di quest'adorabile Padre.

//

Rientrando di poi in voi med.e proverete della confusione d'avere commesso in particolare tante offese contro di Lui, d'avere si male riconosciuto l' estreme obbligazioni, che gli avete, e d'avere si indegnamente portato l'augusto titolo di Figliuolo di Dio, il qual solo dovrebbe inspirare nel cuore di tutti gli Uomini una magna=nimità veramente reale, e tutta divina. Lui è, dove considererete il sentimento naturale dei Padri, che amano i loro Figliuoli, quantunque siano deformi, prendono cura di essi, sebbene ingrati, li soffrono sebbene viziosi, e perdonano loro tosto che rientrano nel loro dovere, e trava=gliano con tanta pena per allevarli nel mondo, e per aumentare il loro patrimonio, mentr'essi non s'immis=

=chiano

dei loro affari, e non pensano che a divertirsi.

Questi sentimenti, ed inclinazioni dei Padri, che si trovano in Dio d' una maniera infinitamente più perfetta, e più utile per noi, intenerissono l'anima, ci danno una nuova confidenza d'ottenere il perdono per noi, e per gli altri, e c'insegnano a non disprezzare persona veruna, mentre vediamo, che ognuno ha per Padre il Padre di tutti gli Uomini, e di tutti gli Angeli.

Nel giorno, in cui farete questa prima domanda, le rifletirete ogni cosa. Così quando vedrete immagini di Gesù Cristo, direte, questi è mio Padre, quando guarderete il Cielo, direte, quella è la casa di mio Padre, quando ascolterete la lettura, direte, questa

//

è una lettera, che mi scrive mio
Padre. Così direte dei vostri abiti,
del cibo, e di tutte le cose, dalle quali
riceverete qualche soddisfazione,
tutto questo viene da mio Padre.
Direte altresì di tutto ciò, che cagiona
della pena, che vi rattrista, e delle
tentazioni, che vi accadono, tutto
questo viene dalla mano di mio Padre,
che vuole esercitarmi con questo mezzo,
e farmi acquistare una più ricca co=
=rona, e finalmente direte di tutte
le cose con grand'affetto: Sia santi=
=ficato il vostro santo nome.
Con queste considerazioni, e presenza
di Dio l'anima si sforza di compaire
Figlia di colui, che la onova di questa
qualità, lo ringrazia di tanti bene=
=ficj, che ha ricevuti, sente una
//

singolar giòja nel vedersi Figlia
di Dio, erede del suo regno, Sorella di
Gesù Cristo, e sua coerede nell'eterna
eredità, e qualora ella considera,
che quel regno le appartiene, desi=
=dera, che tutti gli Uomini siano santi
per accrescere altresì la sua felicità,
poiché sarà altrettanto più grande,
quanto sarà più grande il numero
di quelli, che vi partecipano. Per la
qual cosa sarà molto a proposito
il considerare, e ponderar bene quella
parola di Gesù Cristo in Croce: Padre
mio perdonate loro, peroccheè non
sanno, ciò, che si facciano, perchè
ella dimostra eccellentemente sino
a qual segno giunga la tenerezza
delle paterne viscere di Dio. Bisogna
quindi fare atti d'amore verso quel=
=li, che ci hanno offeso, e disporci

a soffrire con pazienza le maggiori ingiurie. Sarà anche utilissimo il ripassare nella nostra mente la parabola del Figliolo prodigo, perché ella esprime meglio, che nissun' altra l'eccesso della paterna bontà verso un Figlio, che dopo essersi perduto si è ritrovato, e ristabilito nel suo rango, e dignità primiera.

Domanda 2ª

Per il Martedì

Venga il Regno tuo.

Dopo aver fatto l'esame in qualche ora della notte nella med.ª maniera, che nel Lunedì, l'anima parlerà a Dio come a suo Padre, e dopo avergli domandato perdono della sua negligenza, e tiepidezza nel procurare

//

la di lui gloria, e la santificazione del di lui nome, ella si preparerà per l'indimani, che è il martedi a trattare come suo Ré quello, che aveva trattato come suo Padre nel giorno antecedente. Cosi quando si sveglierà, lo saluterà con queste parole. Nostro Ré regnate dentro di noi.

Questa domanda s'accorda benissimo colla precedente, poiché i Figliuoli devono possedere il regno del loro Padre, cosi l'anima dee dire a Dio, siccome il Demonio, il Mondo, e la carne regnano sopra la terra) mio Ré regnate dentro di noi, e distrug=gete il regno dell'avarizia, dell'orgoglio, e del piacere. Questa do=manda si può intendere in due

//

maniere. l'una di domandare a Nostro Signore, ch'egli ci dii il regno del Cielo, il di cui possesso ci apparti= =ene, poichè abbiamo l'onore d'essere suoi Figliuoli, e l'altra di doman= =dargli, che regni in noi, e noi siamo il suo regno.

Teologi dotti mi hanno insegnato, che queste due spiegazioni sono cat= =toliche, e conformi alla Sacra Scrit= =tura, poichè riguardo alla prima Gesù Cristo ha detto: Venite Bene= =detti dal Padre mio, e possedete il regno, che vi è stato preparato sin dal principio del mondo; e riguardo alla seconda San Giovanni scrive, che i Santi diranno in Paradiso: Signore voi ci avete riscattati col vostro sangue, e ci avete dato il regno del vostro Padre, e nostro Dio. S'incontra

//

una cosa ammirabile in queste di=
=verse esposizioni, e si é, che qualora
Dio ci parla, egli dice, ch'egli è il no=
=stro regno, e quando noi parliamo
a lui, lo benediciamo dicendogli, che
noi siamo il suo regno, come se Dio, e
l'Uomo si vendessero vecipvoche testi=
=monianze d'una deferenza, e sa=oso
dirlo, d'una civiltà tutta spirituale,
e divina.

Io non so quale dei due ci sii piu' ono=
=revole: o che Dio si glorii d'averci
per suo regno, ed essendo quello, ch'
egli é, la Sua Sovrana Maestà vi=
=trovi della soddisfazione nel posse=
=derci, o dache vuole egli med.o essere
il nostvo regno, e vedersi da noi posse=
=duto, tuttavìa io amo meglio pervora,
che siamo noi il suo regno, poiché
da questo ne segue, ch'egli sii il nostvo
Ré. Egli disse a Santa Catterina da

//

Siena: Pensate solamente a me, ed io penserò a voi, ed ad una certa Madre: // Non abbiate pensiero se non di ciò, che // mi riguarda, ed io avrò cura di ciò, che // vi appartiene.

Non pensiamo dunque se non a veni: =devci tali, che Dio prenda piacere di regnare in noi, ed egli avrà cura di fare, che noi regneremo in lui. Questo regno è quello, di cui Nostro Signore disse nel suo Vangelo: Cercate in primo luogo, // ed avanti ogni cosa il regno di Dio, e // non mettetevi in pena del rimanente, // il vostro celeste Padre ne prenderà la cura, ed è del med.o regno, che San Paolo dice essere la contentezza, e la pace nello Spirito Santo.

Consideriamo quindi, quali debbano essere quelli, de' quali Dio si gloria d' //

essere Ré, e di essere il suo regno:
come debbano essere ornati di virtú
riservati nelle parole, generosi nelle
loro intraprese, umili nelle loro azioni,
dolci nella loro conversazione, pazienti
nei loro travagli, sinceri nel loro cuore,
puri nei loro pensieri, caritatevoli
gli uni verso gli altri, tranquilli in
tutti i loro movimenti, lontani da
ogni contesa, esenti d'invidia, e por=
=tati a desiderare il bene di tutto il
mondo.

Consideriamo inoltre, come i buoni
Sudditi si conducano verso il loro Ré,
e cosa diciamo, quando gli doman=
=diamo, che venga il suo regno. Noi
tutti quaggiù viviamo sotto certe
leggi, à quali siamo tenuti di sod=
=disfare, dobbiamo tutti travagliare
per il bene comune del regno, comu=

// =nicando

ognuno reciprocamente all'altro ciò, che gli manca, e siamo tutti obbligati d'impiegare i nostri beni, e le nostre vite per il nostro Ré con sincero desi=derio di piacergli. Quando ci si fa torto, ricorriamo a lui per doman=dargli giustizia, e nelle nostre ne=cessità cerchiamo il rimedio nella sua assistenza. Tutti lo servono se=condo la loro capacità, e senza ge=losia, il Soldato nella guerra, l'Uffi=ziale nel suo impiego, l'Agricoltore nel suo lavoro, il Gentilluomo, il Dot=tore, ed il Marinajo, e quei medi. che non l'hanno mai veduto, si sfor=zano di servirlo, e desiderano di vederlo, e quando nell'eccessivo calore di Leone il Mietitore è tutto molle di sudore, egli si rallegra, dachè il

//

suo Ré allora è nel riposo, e si solle=
=va l'animo con quelli, ch'egli più
particolarmente onora della di lui
benevolenza. Noi vediamo altresì,
che appena un Uomo è favorito dal
Ré, che si rispetta, ed ognuno desidera
di contribuire alla pace, ed al riposo
dello Stato, che Sua Maestà sia ben
servita da' tutti i suoi Sudditi.
Che se discorrendo sopra le condizioni,
che si trovano in un Regno ben rego=
=lato, noi le rapportiamo al nostro
soggetto, ritroveremo, che ciò, che do=
=mandiamo a Dio, si è, che le sue
sante leggi siano ben osservate, che
tutti i di lui Sudditi lo servano fe=
=delmente, e godano di una tran=
=quilla pace. Ritroveremo, che
noi gli domandiamo, che le anime
nostre, in cui si compiace di stabilire

//

quaggiù il suo regno, si mantengano
in un'ordine si perfetto, ch'egli vera=
=mente vi regni, che tutte le nostre
potenze gli siano soggette, che il
nostro intelletto si mantenga fermo nella
fede, la nostra volontà si determini
immutabilmente ad osservare le sue
divine leggi, quando ce ne dovesse
costare la vita, che i nostri affetti
siano conformi alla sua santa vo=
=lontà, che non le resistano mai,
le nostre passioni, ed i nostri desi=
=derj siano si tranquilli, che adem=
=piano senza mormorazione tutti i
comandamenti della carità, che
siamo così lontani dal concepire
invidia del bene altrui, che in vece
di sentire qualche pena, perchè
Dio si comunichi più agli altri, che
a noi, ci rallegriamo nel vedere
//

ch'egli regni in terra, ed in Cielo,
che ci contentiamo di servirlo in
qualità di mietitori, e nei mini=
=steri più vili, e comuni, che ci tenì=
=amo troppo felici, e troppo ben ri=
=compensati, purch'egli c'impieghi
in qualche cosa nel suo regno, e final=
=mente che non desideriamo altra cosa
ne per noi, ne per gli altri, se non
ch'egli sia servito, ed ubbidito da tutti
come il Padrone, e Supremo Signore
di tutti.

Tutto ciò, che si farà, e si sentirà in que=
=sto giorno, si deve riferire a Dio, co=
=me a nostro Re, siccome nel giorno
precedente gli abbiamo riferita
ogni cosa come a nostro Padre, per
la qual cosa sarà molto a proposito
rappresentarsi di qual maniera

//

24.

Pilato in seguito alle accuse fatte contro il nostro Redentore lo espose agli occhi del Popolo, non avendo per corona, che una corona di spine, per scettro una canna, e per manto reale una sdrucita veste di porpora, e disse loro: Ecco il Re de' Giudei. Allor in vece delle bestemmie, ed affronti, con cui fu dai Soldati, e dai Giudei oltraggiato, allorché lo videro in quel stato, adoriamolo con un pro= =fondo rispetto, e facciamo degli atti di umiltà accompagnati da un ar= =dente desiderio, che tutti gli onori, e lodi del mondo non ci siano d'or innanzi che un soggetto d'afflizione, ed una corona di spine.

Domanda 3.ª

Per il Mercoledì.

Che sia fatta la vostra volontà.

Con queste parole della terza doman=
=da, che sia fatta la vostra volontà
noi testifichiamo non solo il desi=
=rio, che abbiamo, che la volontà di
Dio sia adempita in ogni cosa, ma
passiamo ancor più avanti, imperoc=
=ché aggiungiamo, ch'ella sia adem=
=pita in terra, come in Cielo cioè a
dire con amore, e carità. Questa do=
=manda si accorda benissimo colle
due precedenti, poichè non vi ha cosa
più giusta, che il vedere i Figliuoli
adempire perfettamente la volontà
del loro Padre, ed i Sudditi quella
del loro Re, che si trova essere altresì

//

il dolcissimo, ed amabilissimo Sposo
delle anime nostre, imperocché con=
=siderando con attenzione questo
nome, e gli effetti di tenerezza, ed
amore, che l'accompagnano, non si
potrebbe almeno di provare incredi=
=bili desiderj d'adempire la volontà
di questo Sovrano, che essendo il Re'
di gloria, lo splendore del Padre, un'
abisso di ricchezze eterne, un' Oceano
di perfezioni, e di bellezze, potentis=
=simo, sapientissimo, e perfettamente
amabile, tuttavia desidera d'essere
da noi amato, e di amarci con amore
sì appassionato, e tenero, che lo di=
=mostra egli med.o colla dolcezza di
questo nome di Sposo.

Sua Divina Maestà ama tanto questo
nome, che qualora ella invita Geru=
=salemme

//

a far penitenza, perchè coll'abbian=
=donarla avea commesso un'adul=
=terio spivituale, la prega di vitor=
=nare a lei, e di chiamarla suo Pa=
=dre, e suo Sposo, affinchè questi due
nomi, che gli sono così favorevoli,
le diino della confidenza, e l'assicu=
=vino, che la riceverà con piacere.
Ora siccome questo nome di Sposo denota
tutti i pegni, che si possano desiderare,
e tutte le prove, che si possano dare
di un amore così perfetto, che di due
volontà non se ne faccia che una
sola, egli domanda anche tutte le
attenzioni, gli affetti, e tutto il cuore.
Per la qual cosa allorchè Dio face
nel Deserto come un trattato, ed arti=
=coli di matrimonio col Popolo d'
Israele, gli domandò, e gli ordinò
di amarlo con tutto il suo cuore, con

//

tutta l'anima sua, con tutto il suo intelletto, con tutta la sua volontà, e con tutte le sue forze. Ora vedete, quale debba essere la saviezza, e mo= =destia tanto interna, ch'esterna di una Sposa, che ha l'onore d'essere a= =mata da un sì gran Re'.

Considerate quanto preziose debbano essere le gioje, e quanto ricchi gli ov= =namenti, de' quali questo Sposo im= =mortale adorna questa Sposa. Pro= =curate di rendere l'anima vostra degna di meritarli, ed assicuratevi, ch'egli non la lascierà povera, e senz'orna= =menti, purch'ella abbia attenzione di domandargli quegli ornamenti, che gli sono più aggradevoli, si getti dunque con umiltà a piè di di questa Sovrana Maestà, e proverà, che per un effetto

///

della sua infinita bontà, le farà qualche volta l'onore di sollevarla, e di riceverla tra le sue braccia, come fece già il Rè Assuero alla Regina Ester.

Potrete anche considerare il poco, che l'anima porta per sua dote a Gesù Cristo in questo spirituale matrimonio, e per lo contrario la grandezza dei beni, che le reca questo divino Sposo, il quale qualora le anime nostre erano schiave del Demonio, le ha comprate dal suo eterno Padre col prezzo del suo sangue per renderle sue spose, per la qual cosa si può con grandissima ragione chiamare secondo la parola della Sacra Scrittura uno Sposo di sangue. Questo gran matrimonio si fa nel Battesimo, dove Gesù Cristo ci da la Fede, le altre

//

virtù, e grazie, che sono i ricchi orna=
=menti, ch'egli adopera per adornare
le anime nostre, e siccome con questo fe=
=lice matrimonio tutti i beni di quest'
incomparabile Sposo diventano nostri,
tutti i nostri travagli, e tormenti diven=
=gono suoi, avendo voluto la grandezza
del di lui amore con un cambio, che ci
è così vantaggioso dare tutti i suoi beni,
e prendere sopra di lui tutti i nostri
mali. Chi sarà dunque colui, che consi=
=derando attentamente questo potrà
senza un grandissimo dispiacere veder
le offese, che gli sono fatte, e non sen=
=tire una estrema gioja dei servizj, che
gli sono resi? Chi potrà vedere un tal
Sposo attaccato alla Colonna, inchio=
=dato sopra una Croce, e seppellito,
senza che la compassione, ed il dolore
//

gli straccino le viscere, e per l'opposto
chi potrà vederlo risuscitato glorioso,
e trionfante senza provarne una gran=
=dissima contentezza.

Sarà utilissimo in questo giorno il con=
=siderarlo nell'orto, inaffiando la
terra col suo sangue, prostrandosi a=
=vanti al di lui Eterno Padre, e dirgli
con un'estrema rassegnazione: Che
// sia fatta la vostra volontà, e non la
mia. Bisogna fare in questo med.o
giorno atti di gran mortificazione,
resistendo alla sua propria volontà,
e rinovare i tre voti di Religione con
un grandissimo piacere d'averli fatti,
e di aver confermato nel farli questo
spirituale, e divino matrimonio, che
si è contratto con quest'adorabile Sposo
nel Sacramento del Battesimo, e quanto

//

alle persone secolari esserinoveranno altresì le buone risoluzioni, che tante volte hanno fatte, e la parola, che hanno data a questo Sovrano Sposo delle loro anime d'essergli sempre fedeli.

Domanda 4ª

Per il Giovedì

Dateci oggi il nostro pane quotidiano

La quarta domanda si è: Dateci oggi il nostro pane quotidiano. Questa do= manda fatta nel Giovedì conviene benissimo con quel nome di Pastore, poichè egli è dovere d'un Pastore il pascere il suo gregge, dandogli ogni giorno il nutrimento necessario, e di nomi di Padre, Re, e Sposo s'accordano anche molto bene con quello di Pa= =store,

poiché essendo come siamo suoi Figli=
=uoli, suoi Sudditi, e sue Spose, noi ab=
=biamo dritto di domandargli, che ci dii
il nutrimento conforme alla Sua So=
=vrana Maestá, ed alla grandezza del
rango, che abbiamo l'onore di tenere
in qualitá di suoi Figlioli, per la qual
cosa noi non diciamo, che c'impvesti
questo pane, ma diciamo, che ce lo dii,
non glielo domandiamo, come pane
straniero, ma come nostvo, perché
essendo nostvo Padve, e noi suoi Figli=
=uoli, i beni di nostvo Padre son nostvi.
Jo non sapvei persuadermi, che ciò, che
domandiamo a Dio con queste parole,
fosse una cosa temporale per conser=
=vare la vita del corpo, giudico per l'
opposto, ch'ella sii una cosa spivituale
per sostenere la vita dell'anima nostra,

//

poiché delle sette domande contenute in questa santa preghiera le tre prime, che sono la santificazione del nome di Dio, il suo regno, e la sua volontà riguardano Dio, e tra le ultime, che appartengono a noi, non vi ha se non questa, con cui lo preghiamo di darci qualche cosa, imperocché nelle tre ultime gli domandiamo di perdonare i nostri peccati, d'impedirci dal succombere alla tentazione, e di liberarci dal male. Ora qual apparenza vi sarebbe, che non pregandolo di darci se non una sola cosa, questa non fosse se non una cosa temporale, e che riguardasse solamente il corpo? massime che i Figliuoli di un tal Padre avrebbero gran torto di non domandargli se non cose vili, e sì comuni,

//

ch'egli le da à tutti gli Uomini, ed alla menoma delle Creature senza ch'esse gliele domandino, tanto più ch'egli ci ha avvertiti di domandare, e ricercare prima d'ogni cosa ciò, che riguarda il suo regno, e l'interesse delle anime nostre, assicurandoci, che in quanto al rimanente egli ne avrebbe cura; ed è altresì per questa ragione, ch'egli disse in S. Matteo: Dateci oggi il nostro pane sopra sostanziale. Noi dunque con questa domanda lo preghiamo di darci il pane della Dottrina Evangelica, le virtù, e la Santa Eucaristia, e finalmente tutto ciò, che può sostenere, e fortificare la vita spirituale delle anime nostre.

Così dopo aver considerato Dio in qualità di Padre, di Re, di Sposo per eccellenza,

//

consideriamolo ora come un Pastore, che oltre le condizioni degli altri Pa= =stori ne ha delle altre molto più van= =taggiose, quali sono quelle, ch'egli med.o nota nell'Evangelio, qualora dice: „ Io sono il buon Pastore, che espongo „ la mia vita per le mie pecorelle „ Così noi vediamo in Gesù Cristo per emi= =nenza tutte le condizioni di quegli illustri Pastori Giacobbe, e Davidde, de' quali parla la Sacra Scrittura, che dice di quest'ultimo, che essendo an= =cor giovane combatteva contro gli Orsi, e Leoni, e li metteva in pezzi per togliere loro di bocca un agnello, e di Giacobbe dice la Scrittura, non essere mai state sterili le di lui pecorelle, non aver mai mangiato verun agnello, ne montone del suo gregge, aver pagato al di lui Padrone tutti quelli, che

//

erano divorati dai Lupi, o rubati da'
Ladri, aver sofferto il calore del giorno,
ed il freddo della notte, e non essersi ri=
=posato ne giorno, ne notte per poter
rendere un conto fedele de' suoi greggi
a Labano di lui Padrone.

Non sarà difficile di cavare da ciò sog=
=getti di meditazione, applicando quel=
=le condizioni al nostro divino Pastore,
che non ha temuto d'esporre la di lui
vita per abbattere il Leone infernale, e
lo ha costretto a restituire la preda, ch'
egli era in procinto di divorare. Fra le
pecore, ch'egli conduce, non se ne sono
mai vedute delle sterili, qual cura
non ha egli di custodirle? e come
avrebbe potuto ricusare di soffrire per
esse tutti i mali immaginabili, poichè
ha voluto per salvarle sacrificare la
sua propria vita, egli ha pagate

col suo sangue quelle, che il Lupo infernale aveva rapite. Lungi dal ricavare da esse qualche vantaggio egli impiega per esse tutta ciò, che da esse ricava, rende loro tutto quello, che gli devono, da loro altresì i suoi propri beni, e le ama di un'amore così tenero, che volendo salvar quella, che era morta, si è travestito della di lei pelle per non spaventare le altre collo splendore della sua Maestá, e della sua gloria.

Chi potrebbe esprimere l'eccellenza dei pascoli della dottrina celeste, di cui egli le nutrisce, l'efficacia delle virtù, colle quali le fortifica, e la forza dei Sacramenti, co' quali le sostiene? Se una pecorella si allontana dalle altre, egli procura di

//

ricondurla quasi come col suono,
e col soffio delle sue sante inspira=
=zioni, s'ella non vuole ritornare,
egli le manda qualche disgrazia,
che è come un colpo di bachetta,
che le da per farle paura senza
però ferirla, le conserva nel loro
vigore, e fa camminare quelle, che
sono forti, e coraggiose, aspetta
quelle, che sono deboli, medica le
infermie, e porta sulle sue spalle
quelle, che non potrebbero cammi=
=nare, avendo tanta compassione
della loro infermità, e debolezza;
allorché queste sante, e spirituali
pecorelle si riposano dopo avere
mangiato, e ruminano ciò, che hanno
ritenuto della Dottrina Evangelica,
egli si mette a sedere in mezzo di loro,
e le impedisce dall'addormentarsi,

facendo colla dolcezza delle sue conso-
=lazioni come una musica, che inna-
=mora le loro anime nella med.a ma-
=niera, che il Pastore col suono della
sua zampogna rallegra, e risveglia
le sue pecore: pendente l'inverno
egli cerca loro favorevoli ricoveri,
dove possano riposarsi dai loro tra-
=vagli. egli ha attenzione di preser-
=varle dall'erbe cattive, e velenose,
facendo loro vedere il pericolo, che vi
ha nell'impegnarsi nelle occasioni
pericolose, egli le conduce co' suoi
buoni avvisi nelle Foreste, e praterie,
dove non hanno verun timore, e
sebbene camminino ora per instabili
arene, dove il vento solleva turbini
di polveve, ed ora in luoghi aspri, e
scabrosi, tuttavia riguardo all'aqua,
le conduce sempve a quella, che è

//

la più pura, e più dolce, perchè quell'
aqua significa la dottrina del Vangelo,
che deve sempre essere chiara, e vera.
San Gioanni vidde questo Divino Pastore
come un'agnello, che essendo in mezzo
alle sue pecorelle le conduceva a tra=
=verso de' giardini più fioriti, e delizi=
=osi, ed alle fontane d'aqua viva. Oh
ch'ella è una cosa piacevole, e piena
di consolazione il vedere nella per=
=sona di Gesù Cristo il Pastore dive=
=nuto agnello, egli è Pastore, perché
ci nutrisce, ed è agnello, perchè è il
nostro nutrimento, egli è Pastore,
perchè ci conserva, ed è agnello, perché
si da egli med.o per conservarci, egli è
Pastore, perché da la sua vita alle
sue pecore, ed è agnello, perchè l'ha
ricevuta da una di esse. Così quando
noi gli domandiamo il pane, di cui

//

abbisogniamo in ogni giorno, egli è un pane soprasostanziale, ed è come se noi gli domandassimo, ch'egli, che è nostro Pastore, divenga egli med.o il nostro nutrimento.

Questo Supremo Re prende piacere d'essere considerato nello stato, in cui egli si presentò un giorno ad una delle sue Serve, egli era vestito da Pastore con un dolce, e piacevole contegno, e si appoggiava sopra la sua Croce come sopra un bastoncello, chiamando alcune delle sue pecore colla voce, ed allettando le altre con dolce, ed armonioso suono, ma io trovo esservi ancora maggior piacere nel considerare questo Salvatore attaccato ad una Croce come un'agnello esposto al fuoco di quelle sofferenze per divenire con questo mezzo nostro nutrimento,

//.

nostra consolazione, e nostre delizie,
imperocchè qual cosa vi ha di più dì=
=lettevole, che il considerarlo in questi
diversi stati? come Pastore egli porta
sopra le sue spalle la pecora smarri=
=ta, come agnello porta la sua Croce,
come Pastore ci riceve nelle sue vi=
=scere, dove ci lascia entrare per le
porte delle di lui piaghe, e come
agnello entra, e si rinchiude egli
med.o dentro di noi.

Consideriamo quanto siano grasse, e
belle le pecore, che stanno sempre
vicine al loro Pastore, e come la di
lui presenza le tiene assicurate; —
nella med.a maniera procuriamo di
mai allontanarci dal nostro Pastore,
poichè le pecore, che non lo perdono
di vista, sono molto meglio trattate,
che le altre, e sempre compaste loro

qualche pezzo del med.o pane, ch'egli
mangia. Consideriamo, che se il Pa:
=store si nasconde, o s'addormenta,
le pecorelle non si muovono dal loro
sito, sin tanto ch'egli si lascia vedere,
o si risvaglii, e se accade, ch'esse med.e
lo risvegliino coi loro continui bela:
=menti, di mostra loro con nuove ca:
=rezze, quanto le ami.
L'anima deve immaginarsi d'essere
in una solitudine piena d'oscurità,
e di tenebre, dove non vi si vedono strade,
ed essere circondata da' lupi, Orsi, e Le:
=oni senza poter sperare veruna assi:
=stenza ne dal Cielo, ne dalla terra
per difenderla se non dal suo Pastore.
Noi soventi ci ritroviamo in tal guisa
nelle tenebre circondati dall'ambi:
=zione, dall'amor proprio, e da' tanti

//

inimici visibili, ed invisibili, che non
ci resta altro rimedio, che di ricorrere
a questo Divino Pastore, il qual solo
è capace di liberarci da tanti pericoli.
Bisogna considerare in questo giorno
il mistero del SS.o Sacramento, e l'
eccellenza di quel celeste cibo, che è
la sostanza med.a del Padre; impe=
=rocché Davide per rilevare quest'
incompensibile favore disse, che il
Signore ci nutrisce col midollo delle
ossa di Dio med.o
Così noi possiamo dire, che questo fa=
=vore è più grande di quello d'essersi
fatto Uomo per nostro amore, perché
nel mistero dell'Incarnazione egli
ha solamente deificato l'anima sua,
ed il suo corpo, unendoli alla sua per=
=sona, ma in quest'ammirabile sacra=
=mento

egli vuole deificare tutti gli Uomini.
Ora siccome nissun cibo è più proprio
per mantenerci in vigore come quello,
a cui siamo avezzi sin dalla nostra
fanciullezza, egli ha voluto, che
essendo stati rigenerati da Dio, fossimo
anche nutriti di Dio med.o, affinché
questo cibo tutto celeste fosse propor-
=zionato alla sì sublime qualità, che
ci ha conferta di suoi Figliuoli.
Bisogna altresì considerare, ch'egli si
da con tanto amore in questo Sacra-
=mento, che commanda à tutti di
riceverlo, e mangiarlo sotto pena di
morte, se non si riceve, e sebbene egli
sappia, che molti lo riceverebbero, e
lo mangierebbero in stato di peccato
mortale, la di lui carità per noi è
così forte, che superando tutti gli

//

ostacoli per poter godere dell'amore,
con cui i suoi amici si mutriscono di
lui med.o, egli non teme d'esporsi à tutti
gli oltraggi, che può ricevere dai suoi
nemici, ed ha anche voluto per darci
una prova più grande del suo amore
instituire quest'adorabile Sacramento,
e consecrare questo cibo tutto divino
nel tempo, ch'egli s'abbandonava alla
morte per noi; e sebbene la sua carne,
ed il suo sangue siano in ognuna delle
specie sacramentali, egli ha voluto,
che si consecrassero separatamente
per far vedere con quella divisione,
ch'egli è ancora pronto di morire
per noi tante volte, quante si consa=
=cra, e si offerisce questo divino Sacri=
=ficio in tutta la Chiesa.

L'amore, con cui questo Dio d'amore si da

a noi, e l'artificio, di cui egli si serve per potersi dare in questa maniera è incomprensibile; imperocchè sapendo, che due cose non possono unirsi senza un mezzo, che partecipi dell'una, e dell'altra, che cosa ha egli fatto per unirsi all'Uomo? Egli ha preso la nostra carne mortale, e l'ha unita a se, ed alla sua divina persona, affinchè la med.a carne, ch'egli ha presa da noi per unirla a Lui, gli serva altresì per unirsi a noi.

Questo ineffabile amore è quello, che Nostro Signore vuole, che abbiamo innanzi gli occhi, e lo consideriamo, quando ci comunichiamo. In questo devono occuparsi tutti i nostri pensieri, a questo egli desidera, che tendiamo, e questa si è la riconoscenza

//

che domanda da noi, quando nel comu=
=nicarci ci ordina di sovvenirci, ch'egli
è morto per noi. Ora egli è facile il
vedere, con qual pienezza di cuore egli
si dii a noi, poiche chiama questo
santo cibo il pane quotidiano, e vuole,
che glielo domandiamo ogni giorno.
Ma bisogna badar bene alla purità di
cuore, ed alle virtù, che devono avere
quelli, che lo ricevono, e lo mangiano
in questa maniera. Una gran Serva
di Dio desiderando di comunicarsi ogni
giorno, Nostro Signore le mostrò un
globo di Cristallo perfettamente bello,
e le disse: Qualora voi sarete come
" questo cristallo potrete comunicarvi
" tutti i giorni " tuttavia glielo permise
nel med.o istante. Si può considerare
in questo giorno di Giovedì quella pa=
=rola, ch'egli disse in Croce: Ho sete,

"

e la bevanda si amara, che gli fu presentata, e paragonare la dolcezza, con cui egli sazia la nostra fame, e sete coll'amarezza, che noi gli presen=tiamo nella sete, e nell'ardente de=siderio, ch'egli ha della nostra salute.

Domanda 5.ª

Per il Venerdì

Perdonateci le nostre offese, come noi perdoniamo ai nostri offensori

La quinta domanda, che dice: Perdo=nateci le nostre offese, come noi per=doniamo ai nostri offensori, essendo unita al titolo di Redentore con=viene molto bene al Venerdì, poichè secondo la parola di San Paolo, il Figlio di Dio spargendo per noi il suo sangue sopra la Croce, divenne

nostro Redentore, e fu la redenzione dei nostri peccati, egli è, che ci libera dalla tirannia del Demonio, a cui eravamo soggetti, egli è, che ci ha acquistato il regno, che dobbiamo sperare in qualità di Figliuoli di Dio, egli è, che ci fa essere il suo regno, e finalmente egli è d'esso, per cui siamo stati riscattati cioè a dire per cui abbiamo ottenuto il perdono de' nostri peccati, poichè egli è il prezzo del nostro riscatto.

Tutti i beni, che noi possiamo desi de= =rare sono compresi nella domanda precedente, e tutti i mali, da' quali possiamo essere liberati, sono conte= =nuti nelle seguenti tre domande, delle quali eccone la prima. Perdo= =nateci, Signore, le colpe, che abbiamo commesse contro di voi sia nel non

//

rendervi ciò, che vi dobbiamo come
nostro Dio, sia per la nostra ingrati=
=tudine ai beneficj, di cui ci vicol=
=mate, sia nel trasgredire la vostra
divina legge. Rimetteteci, Signore,
tutti questi debiti, siccome noi li
rimettiamo à nostri debitori, qua=
lora perdoniamo loro le offese, che
ci hanno fatte.

Ma poiché potrebbe sembrare, che
questo perdono, che domandiamo a
Dio, fosse molto limitato, se fosse
conforme a quello, che noi accordi=
=amo à colovo, che ci hanno offeso,
bisogna sapere, che questo si può in=
=tendere in due maniere. La prima,
che ogni qual volta noi facciamo
questa preghiera, egli è in compa=
=gnia di Gesù Cristo, che è sempre
a noi vicino, quando preghiamo,

//

ed è in nome suo, che domandiamo, e diciamo Pater noster. Ora la cosa essendo così, il perdono, che domandiamo a Dio, sarà ben intiero, poichè si può aggiungere nulla a quello, che il suo Figliuolo ci ha accordato. L'altra maniera, con cui si può intendere nel senso letterale si è nel domandare a Dio di perdonarci nella med.a maniera, con cui noi perdoniamo; imperocchè si deve credere, che ogni Uomo, che prega, abbia nel di lui cuore perdonato ai suoi Offensori.

Così con questa domanda noi dichiariamo a noi med.i di qual maniera dobbiamo presentarci a Dio, e se noi non abbiamo perdonato, egli è un pronunciare la sentenza contro di noi, e confessare, che non meritiamo,

//

che ci si perdoni. Il Savio dice,
come è egli possibile, che l'Uomo
domandi perdono a Dio, ed egli nel
medo tempo ricusi di perdonare al
suo Fratello, Dio non rimetterà i peccati,
ma per lo contrario si vendicherà
di colui, che desidera vendicarsi. La
materia di questa domanda s'estende
molto lontano, ed abbraccia una
infinità di cose, perché i debiti, cioè
le offese, che commettono gli Uomini,
sono innumerabili, la Redenzione
è abbondantissima, ed il prezzo del
perdono è infinito, poichè questo prezzo
è la morte, e passione di Gesù Cristo.
Allora si devono richiamare alla
memoria i suoi propri peccati, e
quelli di tutto il restante degli Uo-
mini, e rappresentarsi qual sia
il peso di un peccato mortale
//

perche' commesso contro un Dio, e quanto sii difficile di soddisfare a Dio per offese, che sono si grandi, sia che si consideri la sua bontà verso di noi, che è incomprensibile, e la sua Maestà, che è infinita.

Essendo Iddio quello, ch'egli è, noi dobbiamo amarlo, temerlo, e sovranamente rispettarlo: ma in vece di soddisfare a questo dovere ci siamo ancor resi debitori alla sua Giustizia per tanti peccati, che abbiamo commessi contro di lui, perciò qualora gli domandiamo, che ci perdoni i nostri peccati, gli domandiamo, che ci assolva da tutti questi debiti, ed è in quella remissione, che ce ne fa, che consiste tutta la nostra felicità, e ch'egli dimostra tutte le ricchezze

della sua misericordia nell'essere
egli med.o l'offeso, ed il nostro Reden=
=tore, e nostro riscatto.

Io noterò nulla in particolare pen=
=dente questo giorno della Passione
di Nostro Signore, poichè ella è tutta
intiera l'opera della nostra Redenzione,
che nissuno ignora, e le di cui circo=
=stanze sono tutte riferite negli eccel=
=lenti libri, che abbiamo. Dirò soltanto
una cosa, che mi sembra molto a pro=
=posito, ed aggradevole a Sua Divina
Maestà, come lo dichiarò ad una delle
sue Serve. Le apparve Gesù Cristo
Crocifisso, e le disse: Cavate questi
" tre chiodi, co' quali tutti gli Uomini
" mi tengono qui attaccato, che sono
" il mancamento d'amore per la mia
" infinita bontà, e per la mia Sovrana

//

" bellezza, l'ingratitudine, che fa loro
" dimenticare tutti i miei benefizj, e
" la durezza del loro cuore a ricevere
" le mie inspirazioni, e quando avrete
" cavati questi tre chiodi, non trala=
" =sciero' d'essere ancor attaccato sopra
" questa Croce con tre altri, che sono,
" il mio infinito amore per voi, la ri=
" =conoscenza verso il mio Padre dei
" beni, ch'egli vi fa per amor mio, e
" la tenerezza di cuore, con cui io son
" pronto a perdonarvi.

Si deve pendente questo giorno vima=
=nere in un gran silenzio, pratticare
alcune austerita', e straordinarie
mortificazioni, e pregare i Santi, verso
i quali abbiamo una particolare
divozione, affinche' ci ajutino colle
loro preghiere ad ottenerci da Dio il

//

perdono, che domandiamo. Dobbiamo anche in questo giorno pregare per quelli, che sono in peccato mortale, per quelli, che ci vogliono, o ci hanno voluto del male, e per quelli, che ci hanno fatto qualche dispiacere.

Domanda 6.a

Per il Sabbato.

E non c'indurre in tentazione

Siccome i nostri nemici sono così forti, e pertinaci, che ci spingono, e ci per= =seguitano sempre, e la nostra de= =bolezza è sì grande, che siamo ad ogni ora pronti a cadere, se l'Onni= =potente non ci sostiene, noi abbia= =mo necessariamente bisogno d'im= =plorare continuamente il suo soc= =corso, affinch'egli non permetta,

//

che siamo vinti dalle presenti tenta=
=zioni, o che ricadiamo nelle offese
passate.

Noi non gli domandiamo, che non per=
=metta di essere tentati, ma ch'essen=
=do tentati, non restiamo vinti, per=
=che egli è nelle tentazioni, che s'in=
=contra la sua gloria, e la nostra co=
=rona, quando la nostra volontà le
supera col suo ajuto; per la qual
cosa egli ci ordina d'indirizzarci a
lui con dirgli: Non permettete che
// succombiamo alla tentazione,
affine d'insegnarci con queste parole
essere sua permissione, che accade
la tentazione, ed essere per nostra
debolezza, che vi succombiamo, e
per il suo solo soccorso, che ne rima=
=niamo vittoriosi.

//

Consideriamo essere pur troppo vero, che noi tutti siamo deboli, infermi, e pieni di ulceri, sia perché abbiamo ereditati tutti questi mali da' quelli, che ci hanno data la vita, sia perché li abbiamo anche accresciuti colle nostre proprie colpe, e cattivi abiti, che ci hanno coperti di piaghe dà piedi sino al capo secondo l'espressione di un Profeta. Presentiamoci in questo stato innanzi a questo celeste Medico per domandargli di non lasciarci succombere alla tentazione, ma di sostenerci colla sua onnipotente mano.

Questo nome di Medico è aggradevolissimo a Sua Divina Maestà, ed è una delle funzioni, ch'egli ha maggiormente esercitato, allorché è venuto

nel mondo, sanando le malattie cor=
=porali le più incurabili, e le spiritu=
=ali le più invecchiate, egli med.o si
è anche dato questo nome, quando
" disse: non sono i sani, ma gl'infermi
" che hanno bisogno del Medico, " ed ha
ben fatto vedere aver egli operato
come Medico verso gli Uomini, allor=
=chè si è paragonato al Samaritano,
che applicò oglio, e vino sopra le pia=
=ghe di colui, che era stato dai ladri
ferito, spogliato, e lasciato mezzo
morto nella strada. Le qualità di Me=
=dico, e di Redentore, come dice S. Paolo,
consistono nel liberarci da' tutti i
nostri peccati, ne' quali la nostra de=
=bolezza potrebbe farci cadere nell'
avvenire.

Consideriamo quale sii la maniera d'

//

agire dei Medici terreni. Essi non vanno a vedere se non quelli, che li mandano a chiamare, e non sono già i più infermi, che visitino più sovente, ma quelli, che li pagano meglio. Essi rappresentano la ma:
=lattia più grave, ch'ella non è, ed anche qualche volta la trattengono per guadagnare di più, trattano i poveri sull'altrui relazione, ed i ricchi in persona, e non fanno ne per gli uni, ne per gli altri li rimedj, che ordinano, ma bisogna procurarseli altrove, e sovente a molto caro prezzo, sebbene la guarigione sii incertis:
=sima. O celeste Medico voi non vassomigliate se non di nome a questi terreni Medici. Voi visitate gl'infermi, senza ch'essi ve ne

// preghino, e visitate anche più vo=
// =lentieri i poveri a preferenza dei
// ricchi, non vene ha neppur un solo,
// che non lo trattiate voi med.o senza
// desiderare altra cosa da essi, se non
// che riconoscano, che sono infermi, e
// che non potrebbero stare senza di voi-
// Non solamente voi non esagerate
// la grandezza del male, e la difficoltà
// della guarigione, ma quantunque
// le malattie siano pericolose, voi le
// fate loro vedere leggieri, e promet=
// =tete loro la sanità per poco ch'essi
// gemano per ottenerla. Voi non avete
// nausea d'alcun infermo per disgustosa
// che sii la malattia. Voi andate a
// cercare negli Spedali gl'infermi più
// incurabili, e più poveri. Voi vi pa=
// =gate da voi med.o per quel, che fate

//

// per essi, e prendete in voi stesso li
// rimedj, che loro date, ma quali rimedj,
// o mio Dio, dei gran composti di
// sangue, ed aqua, che sono usciti dal
// vostro costato, del sangue per guarire
// tutte le nostre piaghe, dell'aqua per
// lavare tutte le nostre sozzure, senza
// che ci resti più alcun risentimento
// di tutte le nostre malattie, ne alcun
// segno di tutte le nostre macchie.
Eravi nel Paradiso terrestre una sor=
=gente così abbondante, che col divi=
=dersi formava quattro gran fiumi,
che inaffiavano tutta la terra, e noi
vediamo dalla sorgente d'amore, che
ardeva nel divino cuore del nostro
Salvatore, uscire dai di lui sacrati
piedi, mani, e costato cinque ruscelli
di sangue capaci di risanare tutte

//

le nostre piaghe, e guarirci di tutte le nostre malattie.

Quanti infermi si vedano morire per non aver avuto il Medico, o per non aver avuto il mezzo di comperare i rimedj necessarj ai loro mali? Lui non si ha da temere questo, poiché il Medico s'invita egli med.o a venirli vedere, porta seco i rimedj per ogni sorta di malattie, e sebbene gli costino cari, non solamente li da gratuitamente à tutti quelli, che glieli domandano, ma prega, che se gli domandino, che se quei rimedj gli hanno tanto costato, e gli sono stati sì penosi, questo è stato per renderceli altrettanto più facili, imperocché quanto a lui li ha comperati col proprio suo sangue in

//

vece che noi non abbiamo, che a
considerarlo morto per ritrovare
la vita nel riguardarlo: come già
in figura di questo grande mistero
Mosè avendo messo sopra un'alto
legno il Serpente di bronzo, quelli,
che erano stati morsi dai Serpenti
vivi, erano risanati dal Serpente
morto. Finalmente egli è dir tutto,
il dire, che un sì gran Medico ci
vuol guarire, e poichè siamo sì curis=
=simi, che quei rimedj ci guariranno
facilmente, non ci rimane se non
di offerirgli i nostri cuori, ed in qual=
=che maniera spargerli alla sua
presenza, scoprendogli tutte le nostre
piaghe, e malattie. Dobbiamo avere
questa confidenza particolarmente
in questo giorno, in cui questo divino

//

Salvatore ci si presenta come Me=
=dico Supremo, che passionatamente
desidera di risanarci.

Bisogna qui notare l'accecamento
del nostro spirito, e la corruzione
della nostra volontà così ripiena
della buona opinione di se med.a la
dimenticanza dei benefici di Dio,
la facilità della nostra lingua nel
dire cose impertinenti, l'incostanza
del nostro cuore, la leggierezza, che
ci porta à tanti vani pensieri, la
nostra poca perseveranza nel bene,
la presunzione di noi med.i, le con=
=tinue nostre distrazioni, final=
=mente non vi devono essere in noi
ne vecchie, ne nuove piaghe, che
non scopriamo a questo Supremo
Medico, pregandolo a recarvi il
rimedio.

Quando l'infermo non vuol prendere
ciò, che se gli ordina, o astenersi da
ciò, che se gli vieta, il Medico l'ab-
=bandona se non è, ch'egli sii frene-
=tico, ma il nostro celeste Medico
non abbandona quelli, che lo disub-
=bidiscono, li assiste, come se fossero
frenetici, ed impiega ogni sorta
di mezzi per farli vientrare in sestes

Sarà opportuno in questo giorno ram-
=memorarsi la sepoltura di Nostro
Signore, e considerare quei cinque
ruscelli, che scorrono dalle di lui pia-
=ghe, che rimarranno aperte sino al
giorno dell'universale risurrezione
per risanare tutte le nostre piaghe,
e poichè si è da quelle divine pia-
=ghe, che noi attendiamo la nostra
guarigione, serviamoci della mor-
=tificazione, dell'umiltà, della

//

pazienza, e dolcezza, come di un un=
=guento prezioso, che in qualche ma=
=niera applichevemo a lui med.o ap=
=plicandolo ai nostri Fratelli coll'
amore, e carità, che lovo dimostrevemo,
imperocché non avendolo più presente
franoi in una forma visibile, e non
potendolo servire nella di lui propria
persona, siamo assicurati dalla sua
parola, ch'egli terrà come fatto a
lui med.o tutt'il bene, che avremo
fatto ai nostri Fratelli per amor suo.

Domanda 7.a

Per la Domenica

Ma liberaci dal male

Allorché con questa settima, ed ultima
domanda noi preghiamo Dio di li=
=berarci dal male, non specifichiamo
da qual male domandiamo d'essere

//

liberati, ma lo preghiamo solamente di liberarci da tutto ciò, che ci può far perdere i beni della grazia, e della gloria, il che è propriamente, e veramente male.

Tra questi mali ve ne sono di quelli, che propriamente sono pene, e castighi come le tentazioni, le malattie, le afflizioni, i dispiaceri, che toccano l'onore, ed altri simili, ma questi non si possono propriamente chiamare mali, se non in quanto servono di occasione per cadere nel peccato, e per questa med.a ragione le ricchezze, gli onori, e tutti i beni temporali si possono con ragione chiamare mali, perchè sovente essi ci sono un'occasione d'offendere Dio, così noi domandiamo d'esserne liberati non solamente da tutti questi mali; ma anche da' tutti quei beni, che potrebbero farci cadere

nell'eterna dannazione, e perchè ap=
=partiene propriamente al Supremo
Giudice il liberarci da queste pene,
il titolo di Giudice in questo caso con=
=viene benissimo a Dio.

La materia di questa domanda è molto
estesa, perchè compvende i quattvo ulti=
=mi fini dell'Uomo, sopra il di cui sog=
=getto si è scritto tanto, cioè la morte,
il Giudicio universale, le pene dell'
inferno, e la gloria del Paradiso.

Allora si possono vinovare le considera=
=zioni precedenti, perchè tutti i beni,
che abbiamo ricevuti da Dio, e che
sono particolavmente espvessi nelli sei
titoli gloriosi, de' quali abbiamo par=
=lato, essendo uniti insieme, ci vitrove=
=remo carichi, e come oppvessi dal peso
delle sue grazie, e favovi; per la qual
cosa dobbiamo vappvesentarceli sia per
confondere la nostva ingvatitudine,

//

che per fortificare la nostra confidenza, imperocché quale deve essere la nostra confusione nel vedere, che avendo un così buon Padre, un Rè sì potente, uno Sposo sì affezionato, un Pastore sì vigi= =lante, un Redentore sì misericordioso, ed un Medico sì abile, e caritatevole, tuttavia siamo sì ingrati, e ricavia= =mo sì poco frutto da' tanti vantaggi? Qual timore non deve da una parte incuterci quella moltitudine di bene= =fici, di cui piace a Dio ricolmarci, e dall'altra quell'estrema ingratitudine e durezza di cuore, con cui vi corrispon= =diamo? ma questo ci deve essere di una grande, ed incomparabile confi= =denza d'avere a comparire in giudizio innanzi a colui, che essendo nostro Giu= =dice, egli è nel medº tempo nostro Padre, nostro Rè, nostro Sposo &c:

Si può terminare questo giovno, e con=
=chiudere quest'orazione col ringra=
=ziamento, che Davide fa a Dio con
questi cinque versi, che la Chiesa
ha messo nell'Ufficio della Feria a
Prima, e che incominciano così:

℣ Benedic anima mea Domino, et omnia
℟ quæ intra me sunt, e quelli, che seguono,
℟ sino alle parole renovabitur sicut
℟ aquilæ juventus mea, i quali signi=
=ficano

O anima mia benedici il Signore, e non
dimenticati giammai delle grazie, e
dei beni, che ti ha fatti.
Egli è, che ti perdona tutti i tuoi pec=
=cati, e risana tutte le tue malattie.
Egli è, che ti libera dalla morte, e ti
corona nella sua bontà, e misericordia.
Egli è, che ricolma i tuoi desiderj coll'
abbondanza di tutti i suoi beni, e ti

//

ristabilisce in una nuova gioventù
così vigorosa come quella dell'aquila.
Così questo Signore infinitamente buono,
e tutto misericordioso ritrovandoci
morti ci risuscita, vei, ci fa grazia
infermi, ci restituisce la sanità mi=
=serabili, ci soccorre, pieni d'imperfe=
=zioni ce ne libera, e finalmente ci
conduce seco lui nella felicità di una
vita nuova, e tutta divina.
Egli è facile di vedere considerando atten=
=tamente quelle parole, che compren=
=dono tutti i nomi, e tutti i titoli, che
abbiamo dati a dio, ma sebbene sia
vero, che questa orazione del Pater
noster tenga il primo luogo tra tutte
le orazioni vocali, tuttavia non bi=
=sogna negligentare le altre, e par=
=ticolarmente alcune così divote, che
si trovano nella Scrittura, e che sono
//

state inspirate dallo Spirito Santo à
persone di pietà, come quella del Pu=
=blicano nell'Evangelio, di Anna Pro=
=fetessa, di Samuele, di Ester, di Giuditta,
del Rè Manasse, di Daniele, e di Giuda
Maccabeo, colle quali essi rappresen=
=tavano a Dio i loro bisogni con pa=
=role, che nascendo dalla loro attuale
disposizione esprimevano eccellen=
=temente i più vivi affetti dell'anima
loro. Questa sorta di preghiera fatta
da persone oppresse dal dolore ella è
potentissima, perchè solleva lo spirito
a Dio, infiamma la volontà, e cava le
lacrime dagli occhi, che essendo for=
=mate delle med.e parole, che quelle
Sante Anime hanno proferite in quelle
occasioni, non si potrebbe dubitare,
che non siano uscite dal fondo del loro
cuore.

//

Una tal maniera di pregare ella è anche aggradevolissima al nostro Salvatore, perché nella med.ª maniera, che i Gran Signori prendono piacere d'ascoltare le persone ~~nostre~~ rozze a domandar loro qualche cosa con termini semplici, e grossolani, egli si compiace di vedere, che noi lo preghiamo con tant'ardore, che senz'arrestarci a cercare parole eleganti, e studiate, ci serviamo delle prime, che ci si presentano per fargli conoscere in poche parole il bisogno, che abbiamo del di lui ajuto, come San Pietro, e gli altri Appostoli sul timore di annegarsi gli dicevano: Signore, salvateci, perché periamo. Ova come la Cananea, qualora gli domandava misericordia, o come il Figliuol prodigo quando diceva: Mio Padre ho peccato

//

contro il Cielo, e contro di voi, o come
la Madre di Samuele allorché indi=
=rizzava le sue parole a dio: O Dio delle
" battaglie, se vi degnate di gettare gli
" occhi sopra di me per vedere l'afflizi=
" =one della vostra Serva, se vi degnate
" di sovvenirvi della vostra schiava, e
" se vi degnate di stabilire l'anima
" mia in una perfetta virtù, io l'impie=
" =gherei tutta nel vostro servizio.
La Sacra Scrittura è piena di queste
orazioni vocali, che hanno ottenuto
da Dio ciò che gli hanno domandato,
e le nostre otterranno anche dalla
sua bontà il rimedio, di cui abbiamo
bisogno nelle nostre afflizioni, e soffe=
=renze. Ora sebbene persone di gran
pietà giudichino, che ciò si faccia
meglio col solo pensiero dello spirito,
tuttavia l'esempio di molti Santi, e

//

la nostra propria sperienza c'inse=
=gnano, che queste orazioni vocali
sbandiscono la nostra tiepidezza, ri=
=scaldano la volontà, e ci dispongono
per far meglio l'orazione mentale,
e spirituale.

Meditazioni dopo la Comunione, o siano esclama=zioni dell'anima al suo Dio.

Meditazione 1.a

Doglianze dell'anima, che si vede separata da Dio pen=dente la vita.

O mia vita, mia vita, come puoi tu
sussistere, essendo assente dalla tua
vera vita? Qual cosa puoi tu fare,
allorchè tutto ciò, che fai, è così

//

diffettoso, ed imperfetto? O anima
mia chi può consolarti, vedendoti
così esposta sopra un mare sì pieno
di procelle, e tempeste? Io non potrei
senz'affligermi considerare, quale io
sono, e son ancor più afflitta d'avere
vivuto sì lungo tempo senz'essere afflitta.
O Signore, che le vostre vie son dolci?
ma chi può camminarvi senza timore?
Io temo di non servirvi, e qualora tva=
=vaglio per il vostro servizio, non trovo
cosa, che mi soddisfacia, perchè non
saprei far cos'alcuna, che sii capace
di pagare la menoma parte di quanto
vi sono debitrice. Mi sembra, che vor=
=rei impiegarmi tutta intieva in ubbi=
=dirvi: e quando considero attenta=
=mente, qual sii la mia miseria, vedo,
che posso nulla di buono, se voi mede.
non me lo fate fare.

O mio Dio, e mia misericordia, che farò io dunque per non distruggere ciò, che voi fate di grande nell'anima mia? Tutte le vostre opere sono sante, giuste, e di un prezzo inestimabile, ed accompagnato da un'ammirabile sapienza, perchè voi siete, mio Dio, la Sapienza med.a ma io sento in me, che se il mio intelletto si occupa in considerarle, siccome egli si trova troppo debole per potersollevarsi sino alle vostre incomprensibili grandezze, la volontà si lagna, dache egli la distoglie co' suoi pensieri, e così interrompe i movimenti, e l'applicazione del suo amore, imperocchè ella vorrebbe continuamente godervi, e non può, essendo com'ella è, rinchiusa nella si penosa prigione di una mutabile, e mortal

vita, in cui ogni cosa la distoglie da quel perfetto godimento, tuttavia egli è vero, che da prima l'intelletto l'ajuta ad amarvi, rappresentandole l'altezza della vostra Sovrana Mae= =stà, in cui, siccome un contrario si vede meglio col suo contrario io rico= =nosco più chiaramente la profondità della mia bassezza.

Ma perchè, mio Dio, dico io questo? con chi mi lagno io? chi mi ascolta se non voi, o mio Padre, e mio Creatore? e qual necessità ho io di parlare per farvi sapere tutte le mie pene, poichè vedo sì chiaramente, che voi siete nel mio cuore? egli è in questa guisa, che io mi smarrisco, e mi perdo ne' miei pensieri. Oimè, mio Dio, chi mi assi= =curerà, ch'io non sii da voi separata? o vita incerta, e sì poco sicura nella

//

cosa del mondo la più importante,
chi potrà desiderarti, poiché il solo
vantaggio, che si può da te ricavare,
che è di contentar Dio in ogni cosa,
egli è sempre dubbioso, ed accompa-
=gnato da tanti pericoli.

Meditazione 2.ª

Come l'anima, che ama molto Dio, si trova divisa tra il desiderio di godere di lui, e l'obbligazione di ajutare il Prossimo.

Sovente io considero, mio Salvatore,
che se l'anima si può in qualche ma-
=niera consolare di vivere senza di voi,
egli sii nella vita ritiratezza, e nella soli-
=tudine, perché allora ella si ristora,
e si riposa in colui, che è il suo vero
riposo: sebbene sovente accada, che

anche allora, se s'incontra, ch'ella non goda di voi con una intiera li=
=bertà, senta vaddoppiare la sua pena:
ma quando considera, che soffre
ancor molto di più, qualora è obbli=
=gata a trattare colle Creature, quella
pena si cangia in piacere.

Ma d'onde viene, mio Dio, che un anima,
che non vuole avere altra soddisfazi=
=one se non quella di contentarvi, so=
=vente vi abbandona per andar a ser=
=vire i di lei Fratelli, come s'ella si
stancasse di godere in voi un sì santo
riposo? O amore onnipotente d'un dio,
che i vostri affetti sono diversi da quelli,
che produce l'amor del mondo! questo
non vuole compagnia, perchè gli
sembra, ch'ella la separi dalla per=
=sona, che ama, ma il vostro, mio Dio,

per l'opposto s'accresce, più egli vede crescere il numero di quelli, che vi amano, e sente diminuire la sua contentezza, qualora egli considera, che tutto il mondo non gode di una sì grande felicità.

Ma, o mio celeste Padre, non sarebbe egli forse meglio il rimettere questi desiderj ad un'altro tempo, in cui l'anima si trovasse meno consolata dei vostri favori, ed allora ella s'im=
=piegasse tutta intiera a godervi?

Gesù mio Salvatore, quanto ammi=
=rabile è l'amore, che voi portate ai Figliuoli degli Uomini, poichè il maggiore servizio, che vi si possa rendere, egli è l'abbandonare voi per procurare i loro vantaggi! senza dubbio egli è con questo mezzo, che

//

noi vi possediamo più pienamente,
perchè sebbene la nostra volontà
non si trovi così soddisfatta, l'anima
nostra si rallegra della soddisfazione,
ch'ella vi da per la cognizione, che
ha, che sin tanto che noi siamo impe=
=gnati in questo corpo mortale, tutte
le contentezze, che riceviamo, e che
sembrano anche procedere da voi, non
hanno niente di sicuro, se non sono ac=
=compagnate dalla carità, che dobbia=
=mo avere per il nostro Prossimo. Chi=
=unque non lo ama, non ama voi, o
mio Redentore, poichè voi ci avete
fatto vedere collo spargimento di
tanto sangue l'eccesso dell'amore,
che portate ai Figliuoli d'adamo.

Meditazione 3.ª

Sentimenti di un'anima penitente alla vista de' suoi peccati, e della misericordia di Dio.

Quando io considero, mio Dio, la glo=
=ria, che avete preparata à quelli, che perseverano nell'adempimento della vostra santa volontà, e con quai travagli, e dolori il vostro Fi=
=glio ce l'ha aquistata: quando considero, quanto noi eravamo in=
=degni di un sì gran favore, e quanto convenga, che noi non paghiamo con una estrema ingratitudine il grande amore, ch'egli ci ha portato, e di cui ci ha dato delle prove, che gli hanno costata la vita; quando considero, dico, tutte queste cose, l'anima mia si trova sorpresa da

//

una sensibilissima afflizione. O mio
Signore, è egli possibile, che tutto
questo si scancelli dallo spirito degli
Uomini, ed avendo perduta la rimem=
=branza di tante grazie, abbiano l'
ardire d'offendervi? E' egli possibile,
che si dimentichino in tal guisa se
med.i, e la vostra bontá sii cosi grande,
che nella maggior nostra dimenti=
=canza, vi ricordiate ancora di noi?
E' egli possibile, che avendovi dato
un colpo mortale colla nostra caduta,
voi non tralasciate di porgerci la
mano per sollevarci, e cavarci da
questa mortale frenesia, affinché
vi preghiamo di guarirci? Benedici=
=amo per sempre un si buon Padrone,
publichiamo continuamente la gran=
=dezza della sua misericordia, e diamo
alla teneverza dulla sua compassione

//

per noi le lodi eterne, ch'ella merita.
O anima mia benedici per sempre un
si gran Dio! Come mai può essere,
che noi ci opponiamo ai suoi voleri?
e quale sarà il castigo di quelli,
che saranno ingrati verso di lui,
poiché la grandezza del loro suppli=
=zio sarà proporzionata a quella de'
suoi favori, e grazie? O mio Dio non
permettete una disgrazia si grande.
O Figliuoli degli Uomini avrete voi
il cuore cosi indurito? insin a quando
opporrete voi la vostra durezza all'
incomparabile tenerezza di Gesù? Cre=
=diamo noi dunque, che la nostra ma=
=lizia nel combatterlo vimarrà vit=
=toriosa? Non sappiamo noi forse,
che la vita dell'Uomo passa in un
momento, ch'ella si secca, e cade

come il fiore del campo, e che il fi=
=gliuolo della Vergine deve venire a
pronunciare quella terribile sentenza,
il di cui effetto sarà immutabile? O
Dio Onnipotente, poiche' dovette essere
il nostro Giudice, sia che lo vogliamo,
o nó, come mai non consideriamo, qu=
=anto c'importi il contentarvi, affinche'
ci siate favorevole in quell'ultimo
giorno? Ma oimè! e chi non vorreb=
=be sottomettersi alla Sentenza di un
Giudice infinitamente giusto? O
come beate saranno le anime, che
saranno in stato di rallegrarsi con
voi, quando tutto il mondo tremerà
alla vostra presenza.

O mio Signore, mio Dio, quando un'ani=
=ma considera, che voi l'avete solle=
=vata dalla ~~sua~~ caduta, ch'ella

gio
vede chiaramente, che si era mise-
=ramente perduta per aquistare un
falso piacere, che passa come un lampo,
e ch'ella è assolutamente risoluta
col vostro ajuto di contentarvi in ogni
cosa, sapendo, o mio bene, che voi non
mancate à quelli, che implorano il
vostro soccorso, quando un'anima é
in questo stato, qual rimedio può ella
trovare per impedirsi dal morire altret-
=tante volte, quante le viene in mente,
ch'ella ha perduto un sì gran bene,
come quello dell'innocenza battesi-
=male? Certamente la miglior vita,
che allora ella possa menare, si è di
morire ad ogni ora per il dolore, che
le cagiona un sì vivo risentimento,
e l'anima, che con tenerezza vi ama,
o mio dio, potrebbe ella sopportare
una sì grande afflizione? //

Ma che dico io? come mi smarriva in
questi pensieri senza considerare la
confidenza, che dobbiamo avere in
voi? E' egli forse, che io abbia di men=
=ticata la grandezza della vostra bon=
=tà, e misericordia? Ho io forse di=
=menticato, che siete venuto al mon=
=do per salvare i Peccatori, che ci avete
riscattati a sì caro prezzo, ed avete pa=
=gati tutti i nostri falsi piaceri coi
crudeli tormenti, di cui siete stato
capace, e coi colpi delle sferzate, da'
quali siete stato stracciato? Voi avete
sofferto, che i vostri sacrati occhi siano
stati coperti da un velo per togliere
il velo dagli occhi del mio cuore, ed il
vostro adorabile capo sia stato coro=
=nato di spine per guarirmi dalla va=
=nità de' miei pensieri. O mio Signore,

//

mio Dio, tutto questo non è che un' accrescimento d'afflizione per quelli, che vi amano, e la sola cosa, che mi consola, si è, che quanto più sarà conosciuta la mia malizia, tanto più sarà eternamente lodata la vostra misericordia. Finalmente io non so, se il mio dolore finirà più presto, che la mia vita, qualora nell'uscire da questo mondo per contemplarvi nella vostra gloria noi saremo liberati da tutti i mali, che accompagnano questa mortal vita.

Meditazione 4.ª

Preghiera a Dio, affinchè ci faccia riacquistare il tempo, che non abbiamo impiegato in servirlo, ed amarlo.

Mi sembra, mio Dio, che l'anima mia si vistovi, e si riposi nel considerare quale sarà la sua gioja, se la vostra misericordia la vende così felice di possedervi un giorno; ma vorrei, che prima ella vi servisse, poichè è stato nel servirla, che voi le avete acquista= =ta la felicità, di cui ella pretende di godere. Che cosa farò, mio Dio, che farò? Ah che ho aspettato tardi ad accendermi del desiderio di amarvi, e per lo contrario voi vi siete affret= =tato a favorirmi delle vostre grazie, e di chiamarmi a voi, affinchè m' impiegassi tutt'intiera al vostro ser= =vizio? O mio Signore, potrebbe egli fors'essere, che voi abbandonaste un miserabile? potrebbe egli essere, che rigettaste un povero mendico, qualora viene darsi a voi? la vostra grandezza,

e munificenza è ella forse limitata?
O mio Dio, e mia misericordia, come
mai potete voi far meglio risplendere
quello, che siete, che col far grazia
alla vostra Serva? Grande Iddio se-
=gnalate la vostra onnipotenza: fa-
=tela comprendere all'anima mia,
facendole in un momento riacqui-
=stare coll'ardore del suo amore tutt'
il tempo perduto nel mancare d'a-
=marvi, ma non è ella forse una stra-
=vaganza quel, che dico, poichè tutto
il mondo ordinariamente dice, che il
tempo perduto non si può mai più
ricuperare? Mio Dio, che tutte le
vostre Creature vi benedicano.
Signore io riconosco la grandezza della
vostra potenza. Se dunque voi potete
tutto, come in fatti lo potete, qual

//

qual cosa vi ha d'impossibile all'on=
=nipotente? Basta, mio Dio, che lo vo=
=gliate, e per miserabile ch'io sii, credo
fermamente, che lo potete. Più grandi
sono le meraviglie, ch'io sento rac=
=contare di voi, più io considero, che
ne potete fare delle maggiori, più io
sento fortificarsi la mia fede, e credo
anche con maggior certezza, che farete
quel, che vi domando; imperocchè chi
potrà stupirsi nel veder far cose straor=
=dinarie a colui, che può far tutto? Voi
sapete, mio Dio, che nella maggiore
mia miseria non ho mai cessato di
conoscere la grandezza del vostro po=
=tere, e della vostra misericordia. ab=
=biate, Signore, qualche riguardo alla
grazia, che mi avete fatta di non offen=
=dervi in questo punto. Fate, ch'io ri=
=cuperi il tempo perduto col raddoppi=
=are

i vostri favori nel tempo presente, e nell'avenire, affinchè in quell'ultimo giorno io compara innanzi a voi rivestita della veste nuziale, poichè lo potete, se volete.

Meditazione 5.ª

Delle doglianze di Marta. E come l'anima, che ama Dio, può lagnarsi seco lui della sua miseria.

Signore, mio Dio, come mai colei, che vi ha sì male servito, e non ha saputo conservare ciò, che le avete dato, può ella avere l'ardire di domandarvi dei favori? Chi può fidarsi di una persona, da cui è stato tante volte tradito? Ma che farò io, o Consolatore di quelli, che cercano il loro rimedio in voi? Forse mi sarebbe più utile //

di coprire col silenzio le mie miserie,
ed i miei mali, aspettando, che vi piac=
=cia di guarirli, ma m'inganno, o mio
Salvatore, e mia allegrezza; imperoc=
=che siccome voi sapevate, ch'essi do=
=vevano essere in sì gran numero, e
qual sollievo ci sarebbe il saperli
conoscere, voi ci ordinate di doman=
=darvi l'ajuto, e nel med.o tempo accor=
=darcelo.

Pensando, o mio Dio, alle doglianze, che
vi faceva Santa Marta, mi sembra,
ch'ella non si lamentasse solamente
di sua Sorella, ma che il di lei mag=
=gior dispiacere provenisse senza dub=
=bio, dache ella si persuadesse, che voi
non la compiangeste nel suo travia=
=glio, e poco v'importasse, ch'ella
avesse la felicità d'essere appresso
di voi. Forse ella s'immaginava,

che voi non l'amaste tanto, quanto
sua Sorella, il che le cagionava molto
maggior pena, che il servizio, ch'ella
vi rendeva, essendo tale il di lei amore
per voi, che quella pena non poteva
esserle se non aggradevolissima. Que-
-sta disposizione del di lei spirito
apparisce ancor più chiaramente,
da che senza dire una sol parola alla
di lei Sorella, tutte le sue doglianze
s'indirizzano a voi, e la violenza del
di lei amore le da anche l'ardire di
dirvi, che voi non badavate, che la di
lei Sorella non l'ajutava a servirvi.
La vostra risposta, Signore, testifica,
che quella doglianza procedeva da
questa cagione, poichè le dichiarate,
che l'amore è ciò, che da il prezzo a
tutto, e che quell'unica cosa necessaria,
di cui le parlate, ella è d'avere un
amore così grande per voi, che niente
//

possa essere capace di divertirci dall'
amarvi.

Ma, mio Dio, come mai potremo noi avere
un'amore, che abbia del rapporto all'
ardore, con cui voi meritate d'essere
amato, se non unite il nostro amore
a quello, che voi ci portate? oh! la=
=gnerò io con questa gran Santà?
Aimé! Signore, io non ne ho motivo,
poichè le testimonianze, che mi a=
=vete date del vostro amore hanno
sempre sorpassato di molto i miei de=
=sideri, e le mie domande. Così se ho
qualche motivo di lagnarmi, egli è
solamente della troppo grande bontà,
che avete avuta nel soffrirmi con
tanta pazienza. Qual cosa potrà
dunque domandarvi una Creatura
così miserabile, come son io? Vi doman=
=derò, mio Dio, con Sant'Agostino, che

mi diate di che donarvi, affinché io possa pagare qualche piccola parte di quel gran debito, di cui vi sono debitrice. Vi domanderò di ricordarvi che sono vostra creatura, e di farmi la grazia di conoscere, qual è il mio Creatore, affinché io l'ami.

Meditazione 6.ª

Quanto penosa sii questa vita, a chi desidera ardentemente d'andare a Dio.

O Supremo Creatore, mio Dio, e mie delizie, insin'a quando vivrò io nell'aspettativa di vedervi un giorno? qual rimedio date voi a colei, che non ne trova sopra la terra, e che non può prendere verun riposo se non in voi solo? O lunga vita, vita penosa, vita, che non è una vita! o solitudine

//

profonda, o male senza rimedio! In=
=sin a quando, Signore, insin a quando?
Che farò io, mio bene? che farò? De=
=sidererò io di non desiderarvi? O
mio Dio, e mio Creatore, voi ci ferite
coi dardi del vostro amore, e non ci
risanate: voi fate delle piaghe al=
=trettanto più sensibili, quant'esse
sono più interne, e nascoste, voi date
la morte senza toglierne la vita. Final=
=mente mio Signore, voi fate tutto ciò,
che volete, perchè siete Onnipotente.
Come mai un verme di terra così
misevabile, come son io, può egli
soffrire contrarietà sì grandi? ma egli
sia così, mio Dio, poichè voi lo volete,
ed io non voglio se non quello, che vo=
=lete voi. Aimè! Signore, l'eccesso del
mio dolore mi sforza a lagnarmi, e
dire, ch'egli è senza rimedio, se non

//

ne siete voi med.o L'anima mia è
in una prigione troppo penosa per
non desiderare la sua libertà, ma
nel med.o tempo ella non vorrebbe
per ottenere ciò, che desidera, allon=
=tanarsi d'un sol punto, da quanto
voi avete di lei ordinato. Piacciavi
dunque, mio Dio, d'ordinare, o che la
sua pena cresca nell'amarvi qui d'
avantaggio, o che cessi intieramente
col godervi in Cielo.

O morte, o morte, io non so chi ti possa
temere, poichè è in te, che noi dobbiamo
trovare la vita; ma come mai non ti
temerà colui, che avrà impiegata
una parte della sua vita senz'amare
il suo Dio? Vedendomi in questo stato,
cosa ho io desiderato, e che ho do=
=mandato, qualora domando di mo=
=rire se non se forse, che mi si faccia
//

soffrire per i miei peccati la pena, che
lo si giustamente meritata? Non per=
=mettetelo, mio Signore, poi che vi
ha tanto costato il mio riscatto. O a=
=nima mia, abbandonati alla volontà
del tuo Dio. Questo è lo stato, che ti
è il più proprio. Servi il tuo Signore,
e spera dalla sua grazia il sollievo
della tua pena, qualora la tua pe=
=nitenza ti avrà in qualche maniera
resa degna di ottenere il perdono de'
tuoi peccati. Non desidera di go=
=dere senz'avere sofferto. Ma, o mio
Signore, e mio vero Re, io non potrei
far quello, che dico, se la vostra onni=
=potente mano non mi sostiene, e se
non mi assiste la grandezza della
vostra misericordia, perocché con
questa potrò ogni cosa.

Meditazione 7.ª

Dell'eccessiva bontà di Dio, che protesta di mettere le sue de= =lizie nel stare coi Figliuoli degli Uomini.

O unica mia speranza, mio Padre, mio Creatore, mio vero Signore, e Fratello. Quando io considero ciò, che voi dite nella vostra Sacra Scrittura, che le vostre delizie sono nello stare coi fi= =gliuoli degli Uomini, l'anima mia è ricolma d'una grandissima gioja. Quanto onnipotenti sono queste pa= =role, o Signore del Cielo, e della terra, ch'esse sono potenti per impedire i gran peccatori dal perdere la speranza della loro salute! Potrebbe egli essere, o mio Dio, che voi non aveste altre Crea= =ture, in cui possiate prendere le vostre delizie, epperciò siate costretto di

//

venire a cercare un verme della
terra così corrotto, e puzzolente, come
son io? allorchè Gesù Cristo vostro fi=
=gliuolo fu battezzato, faceste in=
=tendere una voce dal Cielo, con cui
dichiaraste, che prendevate in lui
le vostre delizie. Olà, Signore, siamo
noi dunque eguali a lui per compi=
=acervi in noi, come in lui! o mi=
=sericordia incomprensibile! o favore
infinitamente elevato al di sopra de'
nostri meriti, e ciò non ostante mise=
=rabili che siamo, ci dimentichiamo
di tutte queste grazie. O mio Dio, voi
che sapete il tutto, vi ricordatevi almeno
d'una sì estrema miseria, e riguardate
con occhi di compassione la nostra
debolezza, e viltà.

E tu, anima mia, considera con quanto
amore, e piacere il Padre eterno

//

conosce il suo Figlio, e l'eterno Figlio
conosce suo Padre, e l'ardore, con cui
lo Spirito Santo si unisce ad essi, senza
che possa mai accadere diminuzione
a quell'amore, ed a quella cognizione,
perchè tutti e tre non sono che una
med.a cosa. Queste tre persone si cono=
=scono, e si amano vicendevolmente,
e trovano l'una nell'altra le loro
ineffabili, ed incomprensibili delizie.
Qual bisogno avete voi dunque, o
mio Dio, del mio amore? perchè lo
desiderate? e qual utile ve ne pro=
=viene? Siatene per sempre bene=
=detto, mio Signore, per una sì grande
misericordia: siatene benedetto ne'
Secoli de' Secoli, che tutte le cose vi
lodino eternamente, siccome voi
sussistete eternamente. //

Rallegrati, o anima mia, dache si trovi qualcheduno, che ami il tuo dio, come merita, che conosca la sua bontà, ed eccellenza, vallegrati, e rendigli grazie dache egli ci ha dato qui in terra il suo proprio Figliuolo, affinchè vi fosse qualcheduno, da cui egli fosse cono= =sciuto così perfettamente sopra la terra, come lo è in cielo. Sotto l'om= =bra di questa protezione accostati a lui, e pregalo, che faccia, poichè la sua adorabile Maestà teco si compiace, che non vi sii cosa nel mondo, che sia capace di privarti del piacere di pensare alla sua grandezza, e considerare di qual maniera egli meriti d'essere amato, e lodato. Domandagli altresì, che ti assista, affinchè tu possi contri= =buire qualche cosa alla gloria

del suo santo nome, e dire con verità quelle parole del Cantico della Vergine. L'anima mia glorifica, e loda il Signore.

Meditazione 8.a

Preghiera per i Peccatori, che sono talmente ciechi, ch'essi med.i non vogliono vedere.

O Signore, mio Dio, le vostre parole sono parole di vita, in cui gli Uomini ritroverebbero l'adempimento dei loro desiderj; se vi cercassero ciò, che desiderano; ma Signore è egli forse da stupirsi, che noi dimentichiamo le vostre sante parole dopo essere caduti in quella languidezza, in cui ci riducono le nostre cattive opere? O Dio Creatore dell'Universo, Grande Iddio, che sarebbero tutte le vostre //

Creature, se vi avesse piaciuto di
crearne delle altre? Voi siete Onnipo=
=tente, e le vostre opere sono incompren=
=sibili. Fate dunque, mio Dio, che le
vostre parole non si scancellino giam=
=mai dalla mia memoria. Voi avete
detto: Venite a me voi tutti, che siete
aggravati dal travaglio, e dalla pena,
ed io vi sollaverò. Che desideriamo noi
d'avantaggio, o mio Dio, che doman=
=diamo, e che cerchiamo noi? perché
si perdono tutti quelli, che si perdono
nel mondo, se non per vicercare il loro
sollievo, e riposo?
O mio Dio usatemi misericordia. Qual
miseria, Signore, qual accecamento
maggiore, che il cercare in talguisa
il riposo, dov'egli è impossibile di ri=
=trovarlo! abbiate compassione, o mio
Creatore, delle vostre Creature=

considerate, che noi non c'intendiamo noi medi, che non sappiamo quello, che vogliamo, e ci allontaniamo ben lungi da ciò, che desideriamo. Dateci lume, o mio Dio, considerate, ch'egli ci è più necessario di quel, che non fosse al cieco nato, imperocchè non potendo vedere, egli desiderava di vedere, ma noi siamo ciechi, e non vogliamo esserlo. Qual male fu mai così incurabile? Egli è qui, o mio Dio, che dovete dimostrare la vostra Sovrana Potenza, qui è dove voi dovete far apparire la vostra infinita misericordia.

Dio del mio cuore, solo vero Dio, quanto grande è la domanda, che io vi fo, qualora vi domando d'amar quelli, che non vi amano, di aprire à quelli, che non picchiano alla vostra divina porta, e di guarire quelli, che non

//

solamente prendono piacere nell'
esseve ammalati, ma che travagliano
altresi in trattenere, ed accrescere
le loro malattie? Voi dite, mio Dio,
che siete venuto sopra la terra a
cercare i Peccatori. Quelli sono, Sig.re
i veri peccatori. Non considerate,
mio Dio, il nostro accecamento, consi=
=derate solamente i rivi di sangue, che
il vostro figlio ha sparsi per la nostra
salute: fate risplendere la vostra
clemenza nelle tenebre cosi dense,
in cui la nostra malizia ci ha preci=
=pitati, viguardateci, Signore, come
opera delle vostre mani, salvateci
per vostra bontà, e misericordia.

Meditazione 9.a

Preghiera a Dio, affinchè colla sua grazia liberi quelli, che non sentendo i loro mali, non domandano d'esserne liberati.

O Dio dell'anima mia, che avete tanta compassione, ed amore per lei, voi avete detto: Venite a me voi tutti, che siete assettati, ed io vi darò da bere: ma come mai coloro, che ardono nelle fiamme della maladetta con=cupiscenza delle terrene cose, possono essi non essere in una strana altera=zione? e di qual abbondanza d'aqua non hanno essi bisogno per non essere intieramente consunti? Io so, mio Dio, che la vostra bontà è tale, che non ricuserete loro quell'aqua celeste, voi l'avete loro promessa, e le vostre

parole sono inviolabili, che se essi
sono avvezzi a vivere da lungo tempo
in un fuoco sì pericoloso, sebben lungi
dal sentirne la violenza, si nutriscono
anche del suo ardore, se hanno tal=
=mente perduto lo spirito, ch'essendo
miserabilissimi non s'accorgono della
loro miseria, qual rimedio possono essi
sperare, mio Dio? tuttavia voi siete
venuto al mondo per rimediare a' sì
gran mali. Incominciate dunque,
Signore, incominciate, egli è tra le
grandi difficoltà, che deve risplendere
la grandezza della vostra misericordia.
Considerate, Signore, i gran progressi,
che fanno ogni giorno i vostri inì=
=mici. abbiate pietà di quelli, che non
hanno pietà di se medi. e poichè essi
sono in uno stato sì funesto, che non
vogliono andare a voi, andate voi

//

medo adessi, o mio Dio, io ve lo domando
a nome loro sulla sicurezza, che ho,
che quei morti risusciteranno, tosto
che incominciaranno a rientrare in
se stessi, a conoscere la loro miseria,
ed a gustare la dolcezza della vostra
grazia. O vita, che date la vita al
tutto, non rifiutatemi quest'aqua
sì dolce, che promettete à tutti quelli,
che la desiderano. Io la desidero,
mio Salvatore, la domando, e vengo da
voi per riceverla: Non me la ricusate,
mio Dio, poichè sapete l'estremo biso-
=gno, che ne ho, e della sola è il vero
rimedio per risanare l'anima, che il
vostro amore ha ferita.
O mio Signore, che vi ha motivo di te-
=mere, mentre siamo in questa vita,
perchè vi si ritrova diversità di fuochi,
gli uni corrompono l'anima, e la

//

riducono come in cenere, e gli altri la purificano per rendervla capace di vivere, ed eternamente possedervi. O vive sorgenti delle piaghe del mio Dio, stillerete voi sempre con ricca abbondanza per sostenerci coll'effusi= =one della vostra grazia, e quelli, che si nutriranno del vostro divino liquore cammineranno senza timore fra le turbazioni, e di pericoli di questa miserabile vita.

Meditazione 10.ª

Del piccol numero dei veri Servi di Dio. altra preghiera per le anime indurite, che non vogliono uscire dalla tomba dei loro peccati.

O Dio dell'anima mia, quanto siamo noi pronti in offendervi, altrettanto lo siete voi ancor di più a perdonarci!

//

Signore d'onde può procedere in noi un'audacia sì stravagante, e sì insen=
=sata? imperocché se proviene da che noi sappiamo, quale sii la gran=
=dezza della vostra misericordia, forse non sappiamo noi altresì la grandezza della vostra Giustizia. I dolori della morte mi hanno circondato, diceva il vostro Profeta in persona vostra. O quanto terribile è il peccato, poiché ha potuto cagionare tanti dolori ad un Dio, ed anche dargli la morte; ma quai mortali dolori, o mio Salvatore, vi cir=
=condano ancora oggi giorno; imper=
=rocchè dove potete voi andare senza nuovamente sentirli; senza che gli uomini vi feriscano, e vi trapassino da ogni parte.

O Cristiani, questo è il tempo, in cui bisogna combattere per la difesa

//

del vostro Re, e seguirlo in questo gran combattimento, in cui egli si trova. Non gli è rimasto se non un piccolissimo numero de' suoi Sudditi, e la moltitu= =dine segue in folla il partito di Lui= =fero, ma ciò, che è ancor più deplo= =rabile, quelli, che in publico vogliono passare per suoi amici, sono quei medi= che lo tradiscono in secreto, ed egli non trova quasi più persona, a cui si possa fidare. O solo vero amico, quanto colui, che vi tratta in tal guisa, vi contrae= =cambia male la fedeltà, con cui ci amate! O veri Cristiani piangete col vostro Dio, che piangendo Lazzaro ver= =sava lacrime non solamente per lui, ma per quelli ancora, che prevedeva, che non vorrebbero risuscitare, quand' anche gridasse ad alta voce per farli uscire dalla tomba.

//

O Sovrana mia felicità, siccome allora vi erano presenti tutti i peccati, che ho commessi contro di voi, così fateli ora cessare, o mio Dio, fateli cessare, come altresì quelli di tutto il mondo. Mio Salvatore, che le vostre grida siano sì potenti, che diino loro la vita, sebbene essi non ve la domandino, e li facciano uscire dall'abisso sì profondo dei loro maladetti piaceri. Lazzaro non vi pregò di risuscitarlo, voi faceste quel miracolo in grazia di una Donna peccatrice. Eccovene quà una, Signore, che lo è ancor di più. Fate dunque risplendere, mio Dio, la grandezza della vostra misericordia. Io ve la domando, benché miserabile, qual sono, per quelli, che non vogliono domandarvela. Voi sapete, mio Re, che qual, che m'affligg

si è il vedere, ch'essi pensano si poco
ai terribili eterni tormenti, se non
si convertono a voi.
Voi tutti, che siete si avvezzi a non fare,
se non quello, che piace, ed a vivere
continuamente nelle contentezze, nei
piaceri, e nelle delizie, abbiate compas=
=sione di voi med.i, pensate che arriverà
un giorno, in cui sarete per sempre
soggettati alla tirannia delle potenze,
e furie infernali. Considerate, che
quel med.o Giudice, che ora vi prega
di convertirvi, sarà quello, ch'allora
vi condannerà, se non vi convertite,
e pensate, che non potreste assicurarvi
d'avere ancora un momento di vita.
Siete voi dunque così inimici di voi
med.i di non volere eternamente
vivere? O durezza del cuor umano!

//

ammollite quei cuori di pietra, o mio Dio, per quella vostra bontà, che non ha limiti.

Meditazione IIa

Spaventevole immagine dello stato di un'anima, che nel punto di morte si vede condannata agli eterni tormenti.

O mio Signore, mio Dio, usatemi misericordia. Come potrei io esprimere, qual sii il mio dolore, quando mi rappresento lo stato di un'anima, che essendosi veduta nel mondo sempre considerata, amata, servita, rispettata, accarezzata nel punto, ch'ella uscirà da questa vita, si vedrà perduta per sempre, e comprenderà chiaramente, che la sua miseria non avrà fine, che non le servirà più niente il rivolgere

//

la sua mente dalle verità della Fede,
com'era solita di fare in questo mondo,
che si vedrà separata, e come distac=
=cata dai suoi divertimenti, e piaceri,
qualora le sembrerà di non avere an=
=cora soltanto principiato a gustarli,
perché in fatti tutto ciò, che passa
colla vita, egli non è, che un soffio,
ed un vapore, che si vedrà circondata
da quella compagnia si spavente=
=vole, e crudele, con cui deve eterna=
=mente soffrire, ch'ella si vedrà im=
=mersa in un lago puzzolente, e pieno
di serpenti, che eserciteranno sopra
di lei tutta la loro rabbia, di cui sono
capaci, e finalmente ch'ella si tro=
=verà come abissata in quella orri=
=bile oscurità, che non avendo per
luce se non una fiamma tenebrosa

non le permetterà di vedere se non ciò, che può mantenere per sempre le sue pene, ed i suoi tormenti.
Ah! che quel che ho detto, è poco in paragone di ciò, che è. O Signore, e chi ha dunque coperto di fango gli occhi di quest'anima talmente, che non si sii accorta di questo funesto stato sin tanto che vi si sii veduta ridotta per sempre? chi ha talmente otturate le di lei orecchie, ch'ella non abbia inteso ciò, che le è stato detto mille, e mille volte della grandezza, ed eternità di quei tormenti? O vita eternamente infelice! o supplizj senza fine, e senza intermissione!.. è egli possibile, che non vi temano coloro, che temono le menome incomodità del corpo talmente, che non

//

possono soffrire di passare solamente una notte in un letto, che sii un poco duro?

O Signore, quanto deplovo il tempo, in cui non ho comprese queste verità, ma poiché voi sapete, mio Dio, il dis= =piacere, che provo nel vedere il gran numero di quelli, che non vo= =gliono intenderle, fate almeno, ve ne supplico, che la vostra luce illu= =mini qualche anima, che sii capace d'illuminarne molte altre. Non vi domando già, Signore, che lo faciate per amor mio, poichè ne sono indegna, ma ve lo domando per i meriti del vostro Figlio. Gettate, mio Dio, gli occhi sopra le sue piaghe, e poichè egli le ha perdonate à quelli, che gliele hanno fatte, perdonateci anche i peccati, che abbiamo commessi contro

di voi.

Meditazione 12ª.

Che gli Uomini sono deboli nel servire Dio, e forti nell'offenderlo. Viva esortazione per farli rientrare in se stessi.

O mio Dio, e mio vero sostegno, d'onde viene, ch'essendo noi così deboli in ogni cosa, siamo poi forti, quando si tratta di attaccarvi, e combattervi? In questo s'impiegano oggi giorno tutte le forze, e tutto il coraggio dei Figliuoli degli Uomini, che se il nostro spirito non fosse così cieco, e coperto di tenebre, come lo è, tutti gli Uomini uniti insieme avrebbero essi forse risoluzione sufficiente di prendere le armi contro il loro Creatore, e fare una guerra continua a colui, che

//

può in un momento precipitarli
negli abissi? ma essendo così ciechi,
come sono, operano come pazzi, cer=
=cano, e trovano la morte nelle med.
cose, in cui si credono di trovare la
vita, e si conducono in tutto come
privi di ragione. Che si può fare, mio
Dio, per questi insensati, e qual ri=
=medio è capace di guarirli? Si dice,
che la frenesia da forza à quelli,
che ne sono presi, benche di loro na=
=tura fossero deboli. Tali sono questi
Frenetici, mio Dio, essi sono fiacchi
in ogni altra cosa, e non hanno la
forza se non per combattere contro
di voi, che siete quello, che fate loro
maggior bene, e per opporsi a voi
nel bollore delle loro passioni.
O Sapienza incomprensibile, voi senza

//

dubbio avete bisogno di tutto l'amore,
che portate alle vostre Creature per
poter soffrire una tale stravaganza
per aspettare, che siamo ritornati al
nostro buon senno, e procurare con
mille mezzi, e mille rimedj la guari-
=gione della nostra pazzia. Jo non sa-
=prei senza stupore considerare, che qua-
lora bisogna fare il menomo sforzo
per abbandonare un'occasione, e
fuggire un pericolo, in cui non si tratta
di meno, che di perdere per sempre l'
anima sua, gli Uomini manchino tanto
di coraggio, che si credono, che quand'
anche lo volessero, non lo potrebbero,
e che nel med.o tempo abbiano la viso-
=luzione, e l'ardire di attaccare una
Maestà così potente, e sì terribile,
come la vostra.

D'onde proviene questa follia, o mio tutto? e chi da loro questa forza? se non è il Capitano, che seguono in questa guerra: non è egli forse per sempre vostro Schiavo? e non arde egli nell' eterne fiamme? come può egli dunque rivolgersi contro di voi? come mai colui, che è stato vinto, può egli dare del coraggio agli altri per far loro sperare di vincervi? come possono essi risolversi di seguire quello, che avendo perdute tutte le ricchezze del Cielo si trova in una sì estrema povertà? Qual cosa può dare colui, che ha perduto il tutto, ed a cui non rimane se non una spaventevole, ed incomprensibile miseria?

Che cosa è questo, mio Dio, cos'è questo,

mio Creatore? d'onde proviene, che noi siamo sì forti contro di voi, e sì codardi contro il Demonio? Ma quand'anche voi, o mio Principe, non favoriste quelli, che appartengono a voi, quand'anche fossimo debitori di qualche cosa a quel Principe delle tenebre, qual prò vi sarebbe nel seguirlo, poichè i beni, che voi ci riserbate nell'eternità, non sono meno veri, quanto sono falsi, ed immaginarj i piaceri, e le contentezze, ch'egli ci promette, e qual lega possiamo noi avere con quello, che ha avuta l'audacia di sollevarsi contro di voi.

O mio Dio, qual strano accecamento! o mio Re, qual orribile ingratitudine! o mio Signore, che spaventevole pazzia!

//

noi impieghiamo per il servizio
del Demonio quei medi-bari, che teni=
=amo dalla vostra bontà: paghiamo
il vostro estremo amore per noi coll'
amore, che abbiamo per colui, che vi
odia, e vi odierà eternamente, e dopo
tanto sangue, che avete sparso, dopo
i colpi dei flagelli, che avete sofferti,
dopo i dolori, e tormenti, che avete to=
=lerati per noi in vece di vendicare
il vostro Padre delle insoportabili
ingiurie, che gli sono state fatte nella
vostra persona (poichè voi, mio Sal=
=vatore, ben lungi dal desiderarne
qualche vendetta avete perdonato
tutto) noi prendiamo per nostri Com=
=pagni ed amici quelli, che vi hanno
in tal guisa trattato; per la qual cosa
giacchè in questo mondo seguiamo il
loro Capitano infernale, chi dubita
//

che non siamo un giorno i loro Com=
=pagni nell'eterno loro supplizio, e
viviamo per sempre in loro compagnia,
se la vostra misericordia non ci fa
rientrare nel nostro buon senno, e non
ci perdona le nostre colpe passate.
O miseri mortali rientrate una volta
in voi med.i, fissate gli occhi sopra il
vostro Re, mentre ch'egli è ancora
dolce, e pietoso, cessate di commettere
tanti delitti, rivolgete le vostre forze,
ed il vostro furore contro colui, che
vi fa la guerra, e vuole rapirvi i beni,
ed i vantaggi del vostro divino rina=
=scimento. Rientrate, torno a ripetere
rientrate in voi med.i, aprite gli occhi,
gridate, e piangete per domandare il
vero lume a colui, che è venuto dallo
al mondo. Considerate in nome di Dio,
che tutti i vostri sforzi vanno a dare

la morte a colui, che ha data la sua
vita per salvare la vostra, conside=
=rate, che è quello, che vi difende dai
vostri nemici, e se tutto questo non
basta, vi basti almeno il conoscere,
che in vano vi opponete al di lui po=
=tere, e che presto, o tardi un'eterno
fuoco vi farà pagare la pena del
vostro disprezzo, e della vostr'audacia.
è egli forse, perchè vedete quella Supre=
=ma Maestà ligata, ed attaccata per
l'amore, che ci porta, che voi siete si
insolenti, ed arditi in offenderla? Ch!
qual cosa hanno fatto di più quelli,
che gli hanno data la morte, che ca=
=ricarla di colpi, e coprirla di ferite
dopo averla attaccata alla colonna.
O mio Dio, è egli possibile, che soffriate
per quelli, che sono sì poco commossi
nel vedervi soffrire. Giungerà un tempo,

//

mio Signore, in cui apparirà la vostra giustizia, e farà vedere, ch'ella è eguale alla vostra misericordia.
Consideriamo ben questo, Cristiani, con=
=sideriamolo attentamente, e cono=
=sceremo, che le obbligazioni, che noi abbiamo a Dio, sono infinite, e le ricchezze della sua bontà sono incom=
=prensibili; che se la sua giustizia non è minore della sua clemenza, oimé, mio Dio! oimé! che diverranno quelli che avranno meritato, che ne faccia conoscere la grandezza nelle loro persone, ed eserciti sopra di essi la severità de' suoi giudizj.

Meditazione 13.ª

Della felicità dei Santi in Cielo, e dell'impazienza degli Uomini, che amano meglio godere per un momento dei falsi beni di questa vita, che di aspettare i veri, ed eterni.

O anime sante, che di già godete in Cielo una perfetta felicità senz'alcun timore di perderla, e che siete continuamente occupate a lodare il mio Dio, quanto beata è la vostra condizione, egli è con gran ragione, che non interrompete mai le vostre lodi, e rendimenti di grazie, o quanto io v'invidio, considerandovi così come Libere, e franche dal dolore, che provo nel vedere la moltitudine delle //

offese, che si commettono contro il mio Dio nel maladetto secolo, in cui viviamo, nel vedere una tal ingrati=
=tudine negli Uomini, ed un sì profondo letargo, che non fanno neppure la menoma riflessione sopra quel gran numero di anime, che il Demonio quotidianamente strascina nell'in=
=ferno. O beate, e celesti anime, che godete delle delizie del Paradiso, abbiate compassione della nostra miseria, ed intercedete per noi appresso Dio, affinchè ci dii qualche parte alla vostra felicità, che sparga nei nostri spiriti un raggio di quella viva luce, di cui voi siete tutte ripiene, e ci dii qualche sentimento di quelle incomprensibili ricompense, ch'egli ha preparate à quelli, che combattono per lui con coraggio invincibile

//

pendente il sonno si corto di questa
infelice vita. O anime tutte ardenti
d'amore, ottenetevi la grazia di ben
comprendere, quale sii la gioja, che
vi reca la cognizione, e certezza
dell'eternità della vostra felicità.
O mio Salvatore, quanto siamo noi
miserabili, poichè sebbene sembri,
che non ignoriamo queste verità, ed
anche le crediamo, siamo tuttavia
si avvezzi a non considerarle, e sono
si lontane dal nostro spirito, che in
fatti ne le conosciamo, ne vogliamo
conoscerle.
O Spiriti interessati, ed appassionati
per i vostri piaceri, è egli possibile,
che per non voler aspettare un poco
di tempo per possederne dei così
grandi, per non voler aspettare un'
anno, un mese, un giorno, un'ora,
//

e forse un momento, perdiate tutte
quelle felicitá per godere di una mi=
=serabile soddisfazione, perché la vedete
presente. O mio Dio, mio Signore, come
abbiamo noi cosi poca confidenza in
voi nel ricusarvi un poco di tempo, e
per lo contrario voi avete della fiducia
in noi nel darci ricchezze inestima=
=bili col darci il vostro proprio figli=
=uolo, dandoci trenta tre anni di
sua vita, ch'egli ha passata in incre=
=dibili travagli, dandoci tutto ciò
lungo tempo prima, che fossimo nati,
senza che la cognizione, che aveste,
che noi non guardaressimo fedel=
=mente quell'inestimabile tesoro,
vi abbia impedito di darcelo, perché
non avete voluto, o Padre si dolce,
e pietoso, che mancasse da voi, che

//

facendolo noi profittare, potessimo
arricchirci per sempre.
Quanto a voi, o anime beate, che avete
impiegato di tal maniera quei viachi
talenti, che ne avete acquistata un'
eredità di eterne delizie, insegnateci
a farli profittare a vostro esempio: as=
=sisteteci, e poichè siete così vicine
alla Fonte celeste, cavatene dell'
acqua per farcene parte, qualora
moriremo di sete sopra la terra.

Meditazione 14ª

Quanto sarà dolce per i buoni lo sguardo
di Gesù Cristo nel finale giudicio,
sarà altrettanto terribile per
i Cattivi.

O mio Signore, e mio vero Dio, colui, che
non vi conosce, non vi ama. Oimè!

che questa verità è grande, e quanto
infelici sono coloro, che non vogliono
conoscervi. L'ora della morte, ella
è un'ora terribile, e chi può, mio
Creatore, temere abbastanza quel
spaventevole giorno, che vedrà esse-
=guire l'ultima sentenza, che deve
pronunciare la vostra giustizia?
Gesù mio Salvatore, e tutto mio bene,
io ho molte volte considerato, quale
sii la dolcezza, e la gioja, che cagiona
il vostro sguardo nelle anime di quelli,
che vi amano, e che voi degnate di
guardare con occhio benigno, mi
sembra, che un solo dei vostri sguardi
reca loro tanta consolazione, che
che basta per ricompensarle di molti
anni di servizio.

Ch'egli è difficile di far ciò com=
=prendere à quelli, che non sanno per
esperienza, quanto dolce sii il Signore!
O Cristiani considerate, che siete
divenuti Fratelli del vostro Salva=
=tore, e vostro Dio. Considerate, chi
egli sia, e non dispregiatelo. Conside=
=rate che in quel giorno della sua
Maestà, e gloria, quanto sarà dolce,
e benigno il suo sguardo per i suoi
Servi, ed amici, altrettanto sarà terri=
=bile, e pieno di furore per i suoi
Persecutori, ed inimici. O come male
comprendiamo noi, non essere il
peccato altra cosa, che una guerra,
che facciamo à Dio, un combatti=
=mento contro di lui di tutti i senti=
=menti, e potenze dell'anima nostra,
che congiurano come a gara a chi

//

usera maggiori tradimenti, e perfi=
=die contro il loro Creatore, e loro
comune Re.

Voi sapete, mio Signore, che sovente
ho temuto di vedere il vostro divino
volto adirato contro di me in quel
spaventevole giorno del vostro finale
giudizio più che l'essere in mezzo
ai supplizj, ed orrori dell'inferno, che
vi pregava, come ancora ve ne prego,
mio Dio, di volere per vostra miseri=
=cordia preservarmi da una disgrazia
sì deplorabile. Qual cosa mi potrebbe
accadere nel mondo, che se gli ap=
=prossimi? Io l'amo meglio, mio Dio,
qualunque cosa possa essere, io l'
amo meglio, purchè mi preserviate
da una tal pena. Fate mio Salva=
=tore, ch'io non cessi mai di godere

//

della vista della vostra sovrana
bellezza. Vostro Padre v'ha dato a
noi, non soffrite, mio caro Signore,
ch'io perda un tesoro così prezioso.
Confesso, o eterno Padre, che l'ho con=
=servato malissimo, ma questa colpa
non è senza rimedio, ella non è senza
rimedio, mio Signore, mentre respi=
=reremo ancora nell'esiglio di questa
vita.

O miei Fratelli, che siete, come io, Fi=
=gliuoli di Dio, sforziamoci, ma con
tutto il nostro potere di riparare le
nostre passate colpe, poichè sapete,
aver egli detto, che qualora noi a=
=vremo dispiacere d'aver peccato
contro di lui, egli dimenticherà tutte
le nostre offese. O bontà senza misura,
che pretendiamo noi di più? Oseremo
noi forse domandar tanto senza

//

qualche rossore, e vergogna? ma al
presente tocca a noi di ricevere ciò,
che la sua eterna bontà ci vuol dare,
poiché dunque egli non desidera da'
noi, se non il nostro amore, chi po=
=trebbe rifiutarlo a colui, che non
ha ricusato di spargere tutto il suo
sangue per noi, e darci la sua pro=
=pria vita.

Consideriamo, ch'egli non ci domanda
cosa veruna, che non sii per nostro
vantaggio. O mio Dio, qual durezza!
qual accecamento! qual pazzia! la
perdita di un'ago ci fa della pena,
un Cacciatore s'adira per la perdita
di un'uccello, da cui altro vantaggio
non ricava se non il piacere di
vederlo a volare, e noi non siamo
commossi dal dispiacere di perdere

//

quell'Aquila Reale, la Maestà di Dio med.o, e quel regno, il di cui pos=
=sesso, e felicità dureranno eterna=
=mente. Cosa è questo, Signore, cos'
è questo? Io confesso di non com=
=prenderlo. Cavateci, o mio Dio, da un
sì grande accecamento, sanateci da
una sì strana pazzia.

Meditazione 15.a

Ciò, che può consolare un'anima nella pena, che sente di restare sì lungo tempo in questo esiglio.

Oimè! mio Dio, quant'è lungo il tem=
=po di questo esiglio, e quanta pena
vi soffro per il desiderio di vedervi,
Signore! Cosa può fare un'anima,

//

che si trova rinchiusa nella prigione
di questo corpo? o Gesù mio Salvatore,
quanto è lunga la vita dell'Uomo,
benché si dica, che sii breve! in fatti
ella è breve, poiché con essa si può
guadagnare una vita eternamente
beata; ma ella è ben lunga per un'
anima, che desidera di godere della
presenza del suo Dio. Qual rimedio
dunque, o mio Salvatore, darete voi
a ciò, ch'io soffro? l'unico rimedio
mio Dio, si è, ch'io soffra per voi. O
benedetta sofferenza, che è l'unica
consolazione di quelli, che amano
il mio Dio, non fuggire l'anima,
che ti cerca, e che non può sperare
se non per te di veder cresce, ed
addolcire tutt'insieme il tormento,
che l'amato reca all'anima amante.
//

Tutto il mio desiderio, Signore, egli è
di piacervi, e so di certo, che non posso
trovare alcuna soddisfazione tra gli
Uomini, che se è così, come mi sembra,
voi senza dubbio non biasimate
questo desiderio, mio Dio, che tutta=
=via non impedisce, se è necessario,
ch'io viva per rendervi qualche ser=
=vizio, ch'io ne accetti di buon cuore
tutti i travagli, che si possono sof=
=frire sopra la terra, come diceva
già il vostro grand'amante San
Martino. Ma oimé! mio Salvatore,
chi son io? e chi era lui? Egli aveva
delle opere, ed io non ho che parole.
Questo è tutto quel, che posso. In
mancanza del mio potere riguar=
=date Signore, i miei desiderj, e non
rigettateli dalla vostra divina

//

presenza. Non considerate il mio poco merito, ma fate, che meritiamo tutti d'amarvi, poiché abbiamo ancor da vivere in questo mondo, fate, mio Dio, che non ci viviamo se non per voi solo senz'aver più altri interessi, ne altri disegni; imperocché cosa possiamo desiderare di più, se non di contentarvi, e di piacervi.

O mio Dio, e d'ogni mia consolazione che farò io per contentarvi? tutti i servizj, che posso rendervi, benché ve ne rendessi molti, sono difettosi, e miserabili. Chi mi può dunque obbligare a rimanere d'avantaggio in questa infelice vita? Nissuna cosa senza dubbio se non per adem= =piere la volontà del mio Signore, e Padrone. E che potrei io desiderare

che mi fosse più vantaggioso? Aspetta
dunque, o anima mia, aspetta con
pazienza, poiché tu non sai ne il
giorno, ne l'ora, guardati bene di
addormentarti, vigila con attenzione,
perchè ogni cosa passa ben presto so=
=pra la terra, sebbene il tuo deside=
=rio ti faccia sembrar dubbioso ciò,
che è certo, e lungo ciò, che è breve.
Considera, che quanto più tu combat=
=terai per il tuo Dio, più dimostrerai
il tuo amore per lui, e più goderai
un giorno di quel Signore, che tu
ami con gioja, e delle delizie, che
dureranno eternamente.

Meditazione 16.ª

Che Dio solo può dare qualche sol=
=lievo alle anime, ch'egli ha
ferite coi dardi del suo amore.

O mio Dio e mio Signore, ella è una gran consolazione per un'anima, che soffre con dolore la solitudine, in cui ella si trova, quando è da voi assente, il pensare, che siete da pertutto, - ma di che le può servire questo pensiero, quando il di lei amore diviene più ardente, e quella pena la stringe con maggior violenza, e sforzo; egli è allora, che il suo intelletto si turba, e la sua ragione essendo come oscu=
=rata non le permette di concepire, e conoscere questa verità. Tutto il pensiere, che per allora la occupa, egli è vedersi da voi separata,

e non trovare rimedio ad un si gran
male; imperocchè il cuore, che ama
molto, non riceve ne consiglio, ne con=
=solazione se non da quel med.o, che
l'ha ferito col suo amore, sapendo, essere
da lui solo, che deve aspettare il sol=
=lievo della sua pena. Siete voi, mio
Salvatore, che cagionate quella fe=
=rita, e la risanate ben presto, quando
volete, ma altrimenti non ci rimane
ne salute, ne gioja se non quella, che
troviamo in soffrire col considerare
l'oggetto, e la cagione della nostra
soffferenza.

O vero amante delle anime nostre,
con qual bontà, dolcezza, compia=
=cenza, con quali carezze, e dimostra=
=zione di un'estremo amore risanate
voi le ferite, che ci fate coi dardi di
quel med.o amore? ma mio Dio, e mia

//

consolazione in tutte le mie pene,
quanto io sono indiscreta in parlare
così; imperocchè come mai rimedj
umani potrebbero risanare coloro, che
il fuoco divino ha resi infermi? Chi
potrebbe conoscere la profondità di
quella ferita? d'onde ella proceda?
ed i mezzi di sollevare un tormento
sì penoso, ed aggravadevole tutt'insieme,
e qual apparenza vi ha, che un male
sì prezioso possa raddolcirsi con rimedj
sì dispregevoli, come sono quelli, che
gli Uomini ci possono dare?
Certamente egli non è senza ragione,
che la Sposa dice ne' Cantici: Il mio
Diletto è a me, ed io sono al mio Diletto.
ella dice, il mio Diletto è a me, perchè
non è possibile, che quel vicende-
=vole amore tra Dio, e la Creatura

incominciii da una cosa sì vile, come
è il mio amore, mas'il mio amore
è sì vile, d'onde viene, ch'egli non s'
arresti alla Creatura, e come può
egli sollevarsi sino al Creatore? O mio
Dio, perchè son io al mio diletto, come
egli è a me? Siete voi, o mio vero a=
=mante, che incominciate questa
guerra tutta d'amore, e questa guerra
non mi sembra essere altra cosa, se
non un'abbandonamento, ed inquie=
=tudine di tutti i nostri sensi, e potenze
dell'anima nostra, che corrono nelle
strade, e pubbliche piazze, come è no=
=tato dalla Santa Sposa, qualora ella
prega le Figlie di Gerusalemme a
darle nuove del suo Dio.
Ma Signore quando questa guerra
è incominciata, contro chi questi
sentimenti, e potenze possono essi
//

combattere se non contro colui, che
si è reso padrone della fortezza, che
essi occupavano, che è la parte più
sublime dell'anima nostra, e non gli
ha discacciati se non per obbligarli
in qualche maniera a riacquistarla
sopra il loro Divino Conquistatore, o
a riconoscere la loro debolezza col
dolore, che soffrono nel vedersi lon=
=tani da lui, affinchè rinunciando
così alle loro proprie forze, combat=
=tano più coraggiosamente di prima
colle forze, ch'egli darà loro, e confes=
=sandosi vinti vincano felicemente
il loro vincitore. O anima mia, come
provi tu la verità di quel, che dico
nel mirabile combattimento, che
in te si è passato, quando eri in questa
pena. Il mio diletto è dunque a me,

ed io sono al mio Diletto. Chi sarà
colui, che intraprenderà di estin=
=guere, o di separare due sì gran
fuochi? Certamente si travaglierà
in vano, poichè questi due fuochi
non sono più, che un sol fuoco;

Meditazione 17.ª

Che noi ignoriamo ciò, che dobbia=
=mo domandare a Dio. ardenti
desiderj d'abbandonare questo
mondo per godere della per=
=fetta libertà, che consiste
nel non poter più peccare.

O mio Dio, o Sapienza senza limiti,
e senza misura elevata al di sopra
di tutto ciò, che ne possano conce=
=pire tutti gli Uomini, e tutti gli
Angeli! O amore, che mi amate

molto più di quello, ch'io non saprei
imaginare me stessa, e che non posso com=
=prendere, perchè desidero io altra
cosa se non ciò, che voi mi volete
dare? perchè mi tormento nel do=
=mandarvi ciò, che è conforme al
mio desiderio, poichè voi sapete qual
successo potrebbe avere tutto ciò, che
il mio spirito può immaginarsi, e de=
=si devare il mio cuore? In vece che
non sapendo neppure io med.a, se
quello mi sarebbe vantaggioso, tro=
=verei possibile la mia perdita in ciò,
che mi persuado essere la mia feli=
=cità; come per esempio se vi doman=
=dassi di liberarmi da una pena, in cui
voi aveste per fine di mortificare
l'anima mia, cosa vi domanderei,
mio Dio? se vi pregassi di lasciarmi

//

in quella pena, forse ella non sa=
=rebbe proporzionata alla mia pa=
=zienza, ch'essendo ancor debole non
potrebbe reggere un sì gran peso, o
se lo sostenesse, non essendo ancor ben
sodo nell'umiltà, potrebbe immar=
=ginarsi d'aver fatto qualche cosa,
in vece che siete voi, o mio Dio, che
fate il tutto. Se vi domandassi di
soffrire, forse mi verrebbe nel pen=
=siere, che non debba essere in cose,
che potessero farmi perdere la stima,
ed il credito, che mi è necessario per
il vostro servizio, e mi sembra non
essere l'amore del mio proprio onore,
che mi fa avere questo timore, ma
potrebbe di poi accadere, che ciò, ch'io
credessi dover farmi perdere quel
credito, me lo aumentasse, e mi desse

//

maggior mezzo di servirvi, che è il solo vantaggio, che ne prettendo. Io potrei, Signore, aggiungere molte cose per farmi meglio intendere, poichè non mi spiego abbastanza, ma siccome so, esservi tutte pre=senti, perchè parlerò io di più, ed anche perchè dissi quanto ho detto? Io l'ho detto, mio Dio, affinchè quà=lora si risvegliii il sentimento della mia miseria, e la mia ragione mi sembri tutta offuscata, e coperta di tenebre, io mi cerchi, e procuri di ritrovare me stessa in questa scritto, imperocchè sovente mio Dio io mi sento così debole, fiacca, e misera=bile, che non so più, cosa sii divenuta la vostra Serva, che credeva d'avere da voi ricevute molte grazie, e dajuti
//

per poter sostenere tutte le procelle,
e tempeste del mondo. Fate, mio Dio,
ch'io non metta mai più la mia con=
=fidenza in ciò, che posso volere da
me med.ma che la vostra volontà
ordini di me tutto ciò, che le piace,
ciò, ch'ella vuole, è tutto quello, che
voglio io, perchè tutto il mio bene è
di contentarvi in ogni cosa, che se
voleste, mio Dio, concedermi ciò, ch'io
voglio, vedo chiaramente, che la
grazia, che mi faveste, non servirebbe
che a perdermi.

O come è cieca la sapienza degli Uomini,
ed ingannevole la loro previdenza!
Fate, che la vostra, o mio Dio, coi mezzi
che giudicherete i più proprii, porti l'
anima mia a servirvi secondo il
vostro, e non il suo gusto, e non puni=

=temi

coll'accordarmi quel, che domando,
o che desidero, qualora non sarà con=
=forme al disegno del vostro divino
amore, che deve essere l'unica mia
vita, ch'io muoja a me stessa, ed un
altro, che è maggiore di me, e mi
ama meglio, che non mi amo io,
viva in me per potervi servire, ch'
egli viva, e in me dii la vita, egli regni,
ed io sii la sua schiava. Questa è
la sola libertà, ch'io desidero; im=
=perocchè come si può esser libero
senza essere soggetto all'onnipo=
=tente? e qual schiavitù può essere
maggiore, e più infelice, che la
Libertà di un'anima, che si è riti=
=rata dalle mani del suo Creatore?
Felici quelli, che si trovano sì for=
=temente attaccati a voi, mio Dio,
colle catene dei vostri benefizj, e

misericordie, che non è in poter loro
di romperle. L'amore è forte come
la morte, egli è duro, ed inflessibile
come l'inferno. O chi si potesse ve=
=dere come ucciso dalla sua propria
mano in quell'Uomo del peccato che
portiamo, e sommerso in quel divino
inferno del divino amore, d'onde
non spererebbe più, o per meglio dire
d'onde non temerebbe più di poter
giammai uscire. Ma oimè, mio dio,
noi siamo sempre in pericolo pendente
questa mortal vita, e sin tanto ch'
ella dura, si può sempre perdere l'
eterna.

O vita inimica della mia felicità, per=
=chè non è lecito di finirti? Io ti
soffro, perchè ti soffre il mio dio, ho
cura di te, perchè appartieni a lui,
ma non mi tradire, ne essermi

//

ingrata. Oimé! mio Signore, che il mio esiglio è lungo! Egli è vero, che tutto il tempo è corto per aquistare la vostra eternità, ma un sol giorno, ed una sol ora dura molto à quelli, che temono d'offendervi, e non sanno, se vi offendarlo. O libero arbitrio, qu=anto tu sei schiavo dalla tua libertà, se non sei attaccato quasi come con=sciodi dall'amore, e dal timore di colui, che ti ha creato. Oimé! quando verrà quel felice giorno, che ti vedrai immersa in quel mare infinito della Suprema verità, dove tu non avrai più la libertà di poter peccare, ne vorrai averla, perchè allora tu sarai franca da ogni miseria, e felice=mente unita, e come naturali=zata colla vita del tuo Dio, tuo Crea=tore, e tuo Padrone? //

Dio è beato, perch'egli si conosce, si ama, e gode di se med.o senza che gli sii possibile di far altrimenti. Egli non ha, ne ha potuto avere la libertà di dimenticare se med.o, o cessare d'amarsi, e non sarebbe in lui una perfezione l'avere quella libertà. Tu dunque anima mia non sarai giammai in riposo, se non quando sarai perfettamente unita con quel Supremo Bene, conoscerai ciò, ch'egli conosce, amerai ciò, ch'egli ama, e possederai ciò, ch'egli possede, imperocchè allora tu non sarai più soggetta a cambiamento, ma la tua volontà sarà immutabile, perchè la grazia di Dio opererà in te sì potentemente, e ti renderà partecipe della sua divina natura in un tal grado di perfezione, che non potrai più ne

//

dimènticare quel Supremo Bene, ne
desiderare di poterlo dimenticare,
ne cessare di godere di lui nei trasi=
=porti del suo eterno amore.
Beati quelli, che sono scritti nel libro
di quella immortal vita. Ma anima
mia se tu sei di quel numero, perchè
sei tu così malinconica, e perchè mi
conturbi tu? Spera nel tuo Dio, io
voglio senza più differire confes=
=sargli i miei peccati, e pubblicare
le sue misericordie per comporre
dell'uno, e dell'altra un cantico
mescolato di mille sospiri a lode del
mio Salvatore, e mio Dio. Arriverà
forse un giorno, ch'io gliene canterò
un'altro per rendergli grazie della
gloria, ch'egli mi avrà data senza
che la mia gioja sii più intorbidata

dai rimproveri della mia coscienza.
Sarà allora, o anima mia, che vedrai
cessare tutti i tuoi sospiri, e timori,
ma sin'allora tutta la mia forza sarà
nella speranza, e nel silenzio, come
parla il Profeta. Io amo meglio, mio
Dio, vivere, e morire nella speranza
di quella vita eternamente beata,
che di possedere tutto ciò, che hanno
le creature nel mondo, e tutti questi
beni, che non durano, che un mo=
=mento. Non abbandonatemi, mio
Signore, poichè la mia confidenza
è tutta in voi, non ingannate le
mie speranze, fatemi sempre la
grazia di servirvi, e di poi disponete
di me, come vi piacerà.

Indice

Domanda 1.ª per il Lunedì, Padre nostro che sei né cieli sia santi=ficato il nome tuo - - - - - - - - 5.

Domanda 2.ª per il Martedì venga il regno tuo - - - - - - - - - 14.

Domanda 3.ª per il Mercoledì che sia fatta la vostra volontá - 25.

Domanda 4.ª per il Giovedì dateci il nostro pane quotidiano - - 32.

Domanda 5.ª per il Venerdì, Perdo=nateci le nostre offese, come noi le perdoniamo ai nostri offensori - 50.

Domanda 6.ª per il Sabbato, e non ci indurre in tentazione - - 58.

Domanda 7.ª per la Domenica ma liberaci dal male - - - - 69.

Meditazioni dopo la Comunione

Meditazione 1.ª Doglianze dell' anima, che si vede separata da Dio pendente la vita .. F. 78.

Med.ne 2.ª come l'anima, che ama molto Dio si trova divisa tra il desiderio di godere di lui, e l' obbligazione di ajutare il Prossimo - - - - - - - - - - - - - - - - 82.

Med.ne 3.ª Sentimenti di un anima penitente alla vista dé suoi Pec=cati, e della misericordia di Dio .. 86.

Med.ne 4.ª Preghiera a Dio, affinché ci faccia riacquistare il tempo, che non abbiamo impiegato in servirlo, ed amarlo - - - - - - 92.

Med.ne 5.ª Delle Doglianze di Marta, e come l'anima, che ama Dio, puó lagnarsi seco lui della sua miseria 96.

Med.ne 6.a quanto penosa sii questa vita, a chi desidera ardentemente d'andare a Dio --- F. 100.

Med.ne 7.a dell'eccessiva bontà di Dio, che protesta di mettere le sue delizie nel stare coi figliuoli degli uomini --- 104.

Med.ne 8.a Preghiera per i Peccatori, che sono talmente ciechi, chi essi med.i non vogliono vedere 108.

Med.ne 9.a Preghiera a Dio, affinché colla sua grazia liberi quelli, che non sentendo i loro mali, non domandano d'esserne liberati --- 112

Med.ne 10.a del piuol numero dei veri Servi di Dio. altra Preghiera per le anime indurite, che non vogliono uscire dalla

tomba dei loro peccati. ——— 118.

Medne 11ª, Spaventevole immagine
dello Stato di un anima, che
nel punto di morte si vede
condannata agli eterni tormenti. 120.

Medne 12ª. che gli uomini sono deba-
=li nel servire Dio, e forti
nell' offenderlo. Viva esorta-
=zione per farli rientrare in
se stessi ——————— 124.

Medne 13ª, della felicità dei Santi
in Cielo, e dell' impassienza
degli uomini, che amano
meglio godere per un momen-
=to dei falsi beni di questa
vita, che di aspettare i veri,
ed eterni ——————— 133.

Med.e 14.ª quanto sarà dolce per i buoni lo sguardo di Gesù Cristo nel finale Giudizio, sarà altrettanto terribile per i cattivi. 137.

Med.e 15.ª ciò, che può consolare un anima nella pena, che sente di restare sì lungo tempo in questo esiglio - - - - - - - - 143.

Med.e 16.ª che Dio solo può dare qualche sollievo all'anime, ch'egli ha ferite coi dardi del suo amore. 148.

Med.e 17.ª che noi ignoriamo ciò, che dobbiamo domandare a Dio. Ardenti desiderj d'abbandonare questo mondo, per godere della perfetta libertà, che consiste nel non poter più peccare - - - - - 163

CARMELITANI SCALZI
MS